

Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Teoria e storia dei movimenti e dei partiti politici

**Il comportamento elettorale in Italia: dal bipolarismo al
tripolarismo
(2008-2013)**

Relatrice
Prof.ssa Vera Capperucci

Candidata
Lidia Sirna
Matricola 073672

Anno accademico 2013/2014

INTRODUZIONE

Tutti noi ce la prendiamo con la storia
ma io dico che la colpa è nostra
è evidente che la gente è poco seria
quando parla di sinistra o destra [...]
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra?
Il pensiero liberale è di destra
ora è buono anche per la sinistra
non si sa se la fortuna sia di destra
la sfiga è sempre di sinistra.
Ma cos'è la destra cos'è la sinistra?
L'ideologia, l'ideologia
malgrado tutto credo ancora che ci sia
è la passione, l'ossessione
della tua diversità
che al momento dove è andata non si sa
dove non si sa, dove non si sa [...]
Destra-sinistra
Destra -sinistra
Destra- sinistra
Basta!

Giorgio Gaber, Destra Sinistra

Il tema dell'elaborato è nato dall'esigenza di voler dare risposta ad un quesito che interessa le dimensioni tradizionali dello spazio politico, Destra e Sinistra. In particolare, ci si è chiesti se questi due termini abbiano ancora un significato intrinseco, se quindi siano tuttora in grado di costituire delle bussole orientative o se, come sostiene Bobbio, ciascuno trae la propria ragion d'essere dall'esistenza dell'altro.

Con la nascita dei movimenti populistici, infatti, in Europa sono sorte nuove fratture: non solo quella che contrappone il popolo alle élite ma anche quella che distingue chi è favorevole al sistema d'integrazione da chi è contrario. Queste fratture sembrano aver preso il posto del cleavage ideologico, un tempo capace non solo di solidificare i legami di appartenenza ma pure di influenzare, conseguentemente, le scelte di voto.

Tra il 2008 e il 2013 il sistema politico italiano ha vissuto una radicale trasformazione. Da una dinamica marcatamente bipolare si è passati ad un sistema multipolare, costituito da tre poli: quello di destra, quello di sinistra e il Movimento Cinque Stelle, che si è collocato all'esterno degli schemi tradizionali.

Il primo capitolo analizzerà l'esito elettorale del 2008, quando vinse la coalizione guidata da Silvio Berlusconi. Come si evincerà dai dati considerati, nel corso della sua storia il Pdl ha potuto vantare una significativa trasversalità elettorale, intercettando consensi da settori sociali piuttosto distinti tra loro. La capacità di coinvolgere una così ampia fetta dell'elettorato è in larga parte attribuibile al carisma del leader della coalizione. Per comprendere il successo di un "partito personale" come il Pdl, si è dunque analizzato non solo il messaggio politico ma anche i mezzi attraverso i quali lo si è trasmesso.

Il secondo capitolo racconterà l'esperienza del governo tecnico guidato da Mario Monti. Gli anni del 2011 e del 2012 hanno segnato profondamente lo scenario politico italiano; l'intera classe politica e i partiti tradizionali ne sono usciti fortemente delegittimati, facendo lievitare la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni. Il governo tecnico di Mario Monti ha rappresentato una fase prodromica alla futura ascesa in politica del Senatore stesso, che avrebbe fondato una nuova lista, Scelta Civica. Nel secondo capitolo si indagheranno la geografia elettorale della coalizione centrista e le caratteristiche socio-politiche del suo bacino elettorale.

Il terzo capitolo analizzerà i risultati elettorali del 2008, segnati dalla vittoria del Movimento Cinque Stelle. Si fornirà un'analisi socio-politica dell'elettorato pentastellato, cercando di dare risposte a quel 25% ottenuto inaspettatamente al suo esordio nazionale.

Verrà inoltre fornita una disamina del fenomeno leghista: non ci si è limitati ad una descrizione delle varie fasi di espansione elettorale, ma si è pure tentato di esplicitare le ragioni che stanno dietro alla significativa ascesa di un nuovo leader politico, Matteo Salvini, in grado di rimettere in piedi il centrodestra e di colmare il vuoto politico causato dall'uscita di scena di Silvio Berlusconi.

Durante la Prima Repubblica, la lotta tra la Destra e la Sinistra aveva svolto un ruolo in certo modo essenziale, affidando al campo della politica democratica il compito di

rispondere alle esigenze sociali. A partire dal 2008, anno che segna l'inizio della crisi finanziaria, questa competizione tra la Destra e la Sinistra ha progressivamente cessato di funzionare. I governi delle larghe intese sono sorti anche a causa dell'incapacità di fondo dei partiti tradizionali di fornire autentiche proposte e nuove letture della realtà. I populismi sono stati capaci di rispondere più adeguatamente ai cambiamenti sociali, veicolando il risentimento generale verso i partiti.

Al termine del terzo capitolo, sono state inserite le interviste a Pierluigi Bersani e Silvio Berlusconi. Ci si è rivolti a loro non solo per l'importante carica ricoperta in passato ma anche per la distinta provenienza ideologica, che ha reso possibile un confronto diretto sull'argomento analizzato della tesi.

INDICE

Introduzione.....

Capitolo I

Le elezioni politiche del 2008: il ritorno di Berlusconi al Governo

1.1 Introduzione.....

1.2 Il partito personale o “leader-oriented” : il capo carismatico come determinante del successo.....

1.3 Analisi dell’elettorato forzista: chi sono gli italiani che hanno votato Berlusconi e per quali ragioni lo hanno fatto.....

1.4 L’impatto delle variabili socio-demografiche sul comportamento elettorale e la crescita dell’astensionismo.....

1.4.1 L’istruzione.....

1.4.2 La religione.....

1.4.3 L’occupazione.....

1.4.4 Quanto contano le classi sociali?

1.4.5 La crescita dell’astensionismo.....

1.5 La “normalizzazione” della Lega Nord: dalla contestazione antipartitica a forza di governo.....

1.6 Conclusioni.....

Capitolo II

Il 2011 e il 2012: gli anni che hanno cambiato la politica italiana

- 2.1 Introduzione.....
- 2.2 « Lamentarsi non serve, spendersi sì » : l'ascesa di Mario Monti.....
- 2.3 Geografia elettorale della coalizione centrista e analisi socio-politica del suo elettorato.....
- 2.4 Conclusioni.....

Capitolo III

L'addio al bipolarismo: come si è trasformato il sistema partitico italiano all'indomani delle elezioni del 2013.....

- 3.1 Introduzione.....
- 3.2 Arrivare primi senza vincere: la non vittoria di Bersani e la geografia elettorale del Partito Democratico
- 3.3 Un nuovo soggetto politico: il boom del M5S. Analisi del bacino elettorale
- 3.4 Matteo Salvini alla conquista del centro-destra: profilo socio-demografico dell'elettorato leghista.....
- 3.5 Conclusioni: “Ma cos'è la Destra, cos'è la Sinistra? ”. I partiti politici e il venir meno dell'identità di classe.....
- 3.6 Interviste: Pierluigi Bersani - Silvio Berlusconi

Bibliografia.....

CAPITOLO PRIMO

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 2008: IL RITORNO DI BERLUSCONI AL GOVERNO

1. Introduzione

I risultati elettorali del 2006 non espressero un chiaro ed evidente vincitore come sarebbe avvenuto nel 2008. Nel primo caso, infatti, lo scarto che si registrò tra le due coalizioni era costituito da poche migliaia di voti. Dunque nel 2006 la vittoria del centrosinistra fu incerta. Nel 2008, invece, la coalizione guidata da Berlusconi superò quella di Veltroni registrando 9,3 punti percentuali in più, cifra che equivaleva a 3.377.833 voti. Lo scarto più evidente si riscontrò al Senato, dove Berlusconi ottenne 174 seggi contro i 134 di Veltroni. Con il 46,8% dei suffragi, vinse dunque la coalizione di centrodestra, allora composta dal Popolo della Libertà, Lega Nord e Movimento per le Autonomie (il partito riformista di Raffaele Lombardo, vicino ai temi del meridionalismo e dell'autonomismo).

TAB. 1.1. RISULTATI GENERALI DELLA CAMERA PER LISTE E COALIZIONI, ELEZIONI 2008

	ITALIA-PREMIO				VALLE D'AOSTA		ESTERO		TOTALE	
	VOTI		SEGGI		VOTI	SEGGI	VOTI	SEGGI	VOTI	SEGGI
	N.	%	N.	%	N.	N.	N.	N.	N.	N.
Pdl	13.629.089	37,4	272	44,1	13.877	0	314.357	4	13.957.323	276
Lega Nord	3.024.758	8,3	60	9,7	2.322	0	-	-	3.027.080	60
Mpa	410.487	1,1	8	1,3	-	-	-	-	410.487	8
<i>Coalizione di Berlusconi (tot.)</i>	<i>17.064.334</i>	<i>46,8</i>	<i>340</i>	<i>55,1</i>	<i>16.199</i>	<i>0</i>	<i>314.357</i>	<i>4</i>	<i>17.394.890</i>	<i>344</i>
Pd	12.092.969	33,2	211	34,2	-	-	331.567	6	12.424.536	217
Idv-Di Pietro	1.593.532	4,4	28	4,5	-	-	41.589	1	1.635.121	29
Aut. lib. dem.	-	-	-	-	29.311	1	-	-	29.311	1
<i>Coalizione di Veltroni (tot.)</i>	<i>13.686.501</i>	<i>37,6</i>	<i>239</i>	<i>38,7</i>	<i>29.311</i>	<i>1</i>	<i>373.156</i>	<i>7</i>	<i>14.088.968</i>	<i>247</i>
Udc	2.050.309	5,6	36	5,8	-	-	81.450	0	2.131.759	36
Sa	1.124.428	3,1	0	0,3	-	-	28.353	0	1.152.781	0
La Destra-Ft	885.226	2,4	0	0,0	-	-	14.609	0	899.835	0
Ps	355.575	1,0	0	0,0	-	-	31.774	0	387.349	0
Pcdl	208.173	0,6	0	0,0	-	-	-	-	208.173	0
Sc	167.664	0,5	0	0,0	-	-	5.973	0	173.637	0
Svp	147.666	0,4	2	0,0	-	-	-	-	147.666	2
Mov. ass. it. est.	-	-	-	-	-	-	83.585	1	83.585	1
Altri	762.410	2,0	0	0,0	29.415	0	79.829	0	871.654	0
Totale	36.452.286	100	617	100	74.925	1	1.013.086	12	37.540.297	630

Risultati generali della Camera alle elezioni del 2008 (Tabella ripresa da Itanes, 2008)

I motivi che consentono di spiegare il successo del centro destra possono essere essenzialmente ricondotti a due ordini di ragioni: la modifica dell'offerta politica e il cambiamento delle preferenze elettorali.

Per quanto riguarda il primo aspetto, occorre ricordare che dal 1994 al 2006 il sistema politico italiano si era contraddistinto per la marcata tendenza alla formazione di grandi coalizioni pre-elettorali, dette anche "coalizioni pigliatutto"¹. Il sistema maggioritario introdotto nel 1993 ha prodotto, in controtendenza rispetto alle aspettative, una frammentazione del sistema partitico: data l'assenza di due grandi formazioni politiche, il nuovo meccanismo ha finito per incentivare delle alleanze tra partiti che, coalizzandosi e proponendo candidati comuni, tentavano di ottenere il seggio nel collegio.

Tra il 1994 e il 2006 furono i collegi uninominali previsti dalla legge Mattarella ad incentivare queste grandi coalizioni. La riforma elettorale del 2005 continuò ad esasperare questa tendenza, confermando la relazione viziosa tra bipolarismo e frammentazione. Costituire un'alleanza più larga possibile rappresentava lo strumento migliore per ottenere il premio di maggioranza. Questa applicazione delle regole elettorali rese il sistema partitico marcatamente bipolare (poiché costruito attorno a due grandi poli) e segmentato al tempo stesso. Il culmine di quest'ultima tendenza si raggiunse con il governo Prodi che, all'indomani delle elezioni del 2006, era costituito da 8 partiti che, in un secondo momento, sarebbero addirittura aumentati.

La travagliata esperienza relativa alla gestione dell'Unione (ovvero la coalizione che tra il 2005 e il 2008 aveva raggruppato i partiti del centro sinistra sotto la guida di Romano Prodi), aprì un dibattito sull'efficacia di questo modello partitico che portò ad una profonda modifica dell'offerta politica. Così, il 14 ottobre del 2007, nacque il Partito Democratico, dalla fusione tra Ds e Margherita. Ugualmente fecero FI e AN, riuniti all'interno del Pdl a partire dal febbraio 2008. Tutti gli altri partiti, come i Radicali o la Nuova Dc sorta nel 2002, scelsero di inglobarsi all'interno delle due grandi coalizioni. Altri ancora, come la Destra di Storace o il Ps di Boselli presentarono la loro lista autonomamente. Con queste fusioni, l'offerta politica fu profondamente mutata. Andava profilandosi un sistema partitico

¹ Italian National Election Studies Research Group, *Il ritorno di Berlusconi: vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino, 2008, p.18.

che, differentemente dal passato, presentava alleanze meno segmentate e più fluide. Il dato più evidente di queste elezioni fu il calo della frammentazione, visto che il numero dei partiti aventi dei seggi scese da 19 a 8 rispetto al 2006.

I partiti che rimasero fuori dalle coalizioni dovettero superare una soglia di sbarramento pari al 4% per la Camera e all'8% per il Senato. Un ostacolo che Sinistra Arcobaleno non riuscì a superare a causa di una norma della legge elettorale che ostacolava Prc, Verdi e Comunisti italiani rispetto alla possibilità di presentarsi insieme, seppur dotati ciascuno del proprio simbolo. Tale norma poneva come condizione essenziale la ragionevole certezza di poter ottenere il 10% dei suffragi. Solamente in quel caso sarebbe stato possibile il dimezzamento della soglia di sbarramento. L'insicurezza spinse questi partiti ad optare per la lista unica piuttosto che per la coalizione.

Differentemente dal modello competitivo che aveva distinto l'arena politica italiana dal 1994, le elezioni del 2008 aprirono una fase di transizione. Sebbene i fattori di precarietà fossero molti - ad esempio il fatto che queste due nuove grandi coalizioni assomigliassero più a cartelli elettorali che a partiti- Pd e Pdl sembravano aver raggiunto una quota sufficiente di consensi per poter parlare di un sistema bipolare stabile.

La vittoria del centro destra non fu solo da imputare alla modifica dell'offerta politica, ma pure al cambiamento delle preferenze elettorali. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, se si comparano i risultati elettorali del 2006 con quelli del 2008, si evince una smobilitazione del consenso per il centro-sinistra. Nel 2006 i due schieramenti furono più o meno in una situazione di parità. Nel 2008, al contrario, lo scarto fu di 3.100.346 voti. Il centrodestra guadagnò 1.235.117 voti, mentre il centrosinistra ne perse 3.100.346. Il dato più evidente fu la spaventosa perdita di consensi della Sinistra Arcobaleno, che ottenne 2 milioni di voti in meno rispetto al 2006. Il leggero divario che tra le due coalizioni si registrò nel 2006, nel 2008 non fu recuperato. Veltroni riuscì ad aumentare il consenso solamente nella zona rossa, ovvero Emilia Romagna, Toscana, Marche ed Umbria.

La sconfitta elettorale di Veltroni si associò alla mancata capacità di attirare voti nelle zone geografiche storicamente diffidenti verso il centro-sinistra. Dove al Nord il centro destra era più forte, nel 2008 continuò a crescere. Nel settentrione il Pdl e la Lega avanzarono su Pd e Idv di 15 punti. Le elezioni del 2008 segnarono dunque la rivincita del centrodestra e il

ritorno di Berlusconi alla guida del Governo. Prima di indagare le cause che spinsero gli italiani ad assumere un determinato comportamento elettorale, è opportuno esaminare la novità politica rappresentata dalla scelta di Berlusconi di dedicarsi alla vita politica attraverso la formazione di un nuovo soggetto politico, Forza Italia, destinato a svolgere un ruolo determinante nella ricomposizione politico-istituzionale seguita al crollo della cosiddetta “Prima Repubblica”.

1.2 Il partito personale o “leader oriented”: il capo carismatico come determinante del successo

L’esperienza politica di Berlusconi ha certamente rappresentato uno spartiacque nella storia politica italiana, segnando la nascita della “Seconda Repubblica”. Con la fine della “Prima Repubblica”, il sistema politico italiano è mutato, transitando da un bipolarismo imperfetto ad un bipolarismo instabile. Tale instabilità è da imputarsi al fatto che i due principali poli del sistema si erano costituiti attorno ad alleanze frammentate e profondamente eterogenee. All’interno di esse, anche il partito più piccolo finiva per esercitare un significativo potere di veto sulla coalizione.

Quello del centro destra era un panorama politico molto complesso, un mosaico composto da soggetti differenti: nazionalisti, autonomisti, moderati, antipolitici. Questa eterogeneità rendeva difficile la formazione di un’unica coalizione. Se questo è stato successivamente possibile lo si deve a Berlusconi. Fu il Cavaliere, in qualità di collante e leader del “partito personale”², a rendere possibile la convivenza di partiti considerevolmente lontani in termini di identità politica, insediamento geografico e interessi rappresentati.

Durante la Prima Repubblica la destra italiana era stata primariamente rappresentata dal Movimento Sociale Italiano, da sempre ritenuto l’erede del Partito Fascista. Questo partito, con la complicità delle altre forze politiche che avevano attuato una conventio ad excludendum, spese gran parte della sua storia ai margini del sistema politico, in qualità di “polo escluso”³. Prima di Berlusconi, un partito che si dichiarasse di Destra non avrebbe potuto aspirare a divenire forza di governo. Quest’area politica fu riabilitata quando,

² Diamanti, Ilvo, Elisa, Lello, “*House of Freedoms: a house of cards?*” in, *Modern Italy*, 2005, pp. 9-35.

³ P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Bologna, Il Mulino, 1998.

nell'autunno del 1993, il Cavaliere fornì il suo supporto a Gianfranco Fini, che inaspettatamente era arrivato al secondo turno delle comunali di Roma.

Prima dell'arrivo di Berlusconi, le sorti del sistema politico italiano sembravano dipendere da quei soggetti politici che avevano animato gli anni della Prima Repubblica. Da un lato il Patto per l'Italia, che riuniva i partiti usciti dalla crisi della Dc, dall'altro i Progressisti, diretti eredi del Pci, ossia il Pds e Rifondazione. In un contesto come quello delineato, Berlusconi riuscì nell'impresa di creare uno spazio politico prima di allora impensabile.

Nel 1994 nacque il Polo delle Libertà per il Centro-Nord (costituito da Forza Italia e Lega Nord) e il Polo del Buon Governo per il Centro-Sud, dove la Lega Nord era sostituita da Alleanza Nazionale. Il centro-destra, dunque l'alleanza tra Forza Italia, Lega Nord e Alleanza Nazionale, fu “costruito”⁴ da Berlusconi.

Anche se la figura del Cavaliere fu il perno attorno al quale si rese possibile la creazione di un centro destra, essa fu pure un fattore di fragilità, dal momento che l'unità della coalizione dipendeva marcatamente da due fattori: la popolarità del suo leader e la grandezza del suo bacino elettorale. Entrambi i fattori dipesero, in larga parte, dal largo uso della comunicazione politica. Forza Italia fu il prodotto di una squadra che intese applicare il marketing alla politica. Berlusconi avrebbe fatto ampio ricorso ai sondaggi per individuare il suo potenziale audience, in particolare quell'elettorato moderato che un tempo era appartenuto alla Dc. A tale scopo, per comprendere il successo elettorale di un uomo come Berlusconi, la cui esperienza politica, tra le altre cose, è costernata da gaffe, improbabili affermazioni e inchieste giudiziarie, è necessario analizzare il modo in cui il Cavaliere ha scelto di presentarsi agli occhi degli italiani.

«L'Italia è *il paese che amo*», queste le parole che il Cavaliere pronunciava il 26 Gennaio del 1994, in occasione della sua discesa in campo. Berlusconi è stato senza ombra di dubbio un unicum della storia politica italiana: « prima di lui nessun leader politico di primo piano, capace di vincere le elezioni e salire alla guida del governo, aveva mai osato dire, in maniera così aperta, esplicita, sfrontata, impudente, che gli italiani vanno benissimo così

⁴ Ibidem.

come sono»⁵. Aspetto centrale della retorica berlusconiana sarebbe stato proprio l'elogio degli italiani, descritti come cittadini onesti e laboriosi. Nel febbraio del 1994, durante un discorso pubblico, avrebbe detto:

Se oggi noi godiamo di una situazione di benessere, ciò è dovuto al fatto che milioni e milioni di italiani continuano a compiere il loro dovere tutti i giorni, tutte le mattine uscendo dalle loro case, andando nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici, ed è proprio grazie a loro che dobbiamo il nostro benessere e anche la libertà che ci ha fin qui assistito. Lo dobbiamo alla laboriosità delle nostre maestranze, dei nostri contadini, all'ingegno dei nostri imprenditori, al genio e al talento dei nostri artigiani, dei nostri artisti, dei nostri commercianti, di tutti coloro che assumono su di sé il rischio di un lavoro autonomo⁶.

Berlusconi ha fatto dell'italianità uno strumento di propaganda. Nella sua prospettiva, le cause dei mali italiani non sono riconducibili alla società civile, ma alla classe politica e allo Stato. Se quindi le cose non vanno bene non è perché gli italiani sono difettosi dal punto di vista antropologico, né perché dotati di scarso senso civico o mossi dall'egoismo. Se l'illegalità regna sovrana non è colpa dei cittadini ma delle istituzioni eccessivamente interventiste, sopraffattrici, vessatorie. Dunque se gli italiani non pagano le tasse non sarà colpa degli stessi, ma dell'oltremodo eccessivo prelievo fiscale.

A tal proposito si ricordi quanto scritto nella Carta dei Valori di Forza Italia, in particolare quando si fa riferimento al superamento della vecchia retorica anti-italiana. Se prima i problemi del paese venivano discussi stigmatizzando lo spirito dell'italiano medio, FI tentò invece di dissociarsi dall'establishment culturale che vedeva nell'anti-italianismo un motivo di vanto. Quello che Berlusconi cercò sempre di trasmettere attraverso i suoi discorsi era la necessità di un adeguamento del paese legale a quello reale, e non già il contrario. Se quel che mancava in Italia era la fiducia nelle istituzioni, era necessario un ripensamento qualitativo dello Stato, così che potesse essere percepito come "amico" del cittadino.

⁵ Orsina, Giovanni, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio Editori, 2013, p. 97.

⁶ S. Berlusconi, discorso del febbraio 1994, in, Orsina, Giovanni, *Il berlusconismo nella storia d'Italia*, p. 101.

Da questa prospettiva, persino le inchieste giudiziarie e la mancanza di serietà spesso attribuita a Berlusconi, non erano altro che il riflesso e la prova dell'eccessiva onnipresenza dello Stato sopraffattore. Come gli italiani anche il Cavaliere aveva potuto sperimentare sulla sua pelle le vessazioni della burocrazia italiana, diventando vittima tra milioni di vittime. Quella che a detta di molti sarebbe stata una persecuzione giudiziaria avrebbe così potuto suscitare empatia nei cittadini che avevano vissuto la stessa esperienza e che si erano sentiti perseguitati dalle istituzioni.

D'altra parte esaltazioni sulle qualità degli italiani non erano cosa nuova nella storia italiana, è sufficiente ricordare la felice comparazione tra il sarto e il politico fatta da Giolitti. Nessuno però, nemmeno Craxi, ne fece un programma politico. Berlusconi scelse coscienziosamente e apertamente l'anti-intellettualismo⁷, ragione per la quale una larga fetta dell'opinione pubblica di sinistra tentò di stigmatizzare questo tipo di retorica destinando al Cavaliere l'appellativo di "arci-italiano".

Un ulteriore punto rilevante del progetto politico di Berlusconi riguardò anche l'auspicato cambiamento dei processi di formazione e selezione della classe dirigente. La politica non era poi una cosa così seria, i politici di professione non erano poi così diversi dai cittadini normali. Ecco quindi che Berlusconi credé nella necessità di una classe politica costituita da persone «*esperte più della vita e delle sue durezze che non delle malizie della politica di palazzo*»⁸. Berlusconi insomma scelse di professarsi come un uomo qualunque, un cittadino normale con cui sarebbe stato facile identificarsi. Ne fu la prova l'ampia quota di consensi che raccolse tra i più svariati segmenti sociali.

1.3 Analisi dell'elettorato forzista: chi sono gli italiani che hanno votato Berlusconi e per quali ragioni lo hanno fatto

L'elettorato berlusconiano si distinse senza dubbio per la sua eterogeneità, dunque per comprendere davvero il berlusconismo come fenomeno politico, occorre pure analizzarlo

⁷ Ivi p. 98.

⁸ Ivi p. 108.

«dal basso»⁹, così da rispondere a due quesiti: chi ha votato Berlusconi, e per quali motivi lo ha fatto? Dalla maggior parte degli studi¹⁰ effettuati sul comportamento elettorale degli italiani durante il ventennio berlusconiano, emerge un dato evidente: il fattore occupazionale ha orientato, più di altri, l'esercizio del voto. Se poi si analizzano le tornate elettorali svoltesi nel periodo compreso tra il 1994 e il 2008, si nota una significativa relazione diretta tra tipologia di occupazione e appartenenza politica: in questo periodo il cleavage destra-sinistra si è sempre associato alla suddivisione socio-economica tra lavoratori autonomi e dipendenti pubblici. Chi si collocava a destra tendeva ad essere un lavoratore autonomo, mentre chi si collocava a sinistra era un dipendente pubblico. È stato proprio con Berlusconi, che questa corrispondenza si è fatta palese, visto che il nesso occupazione-preferenza politica non aveva caratterizzato il periodo pre-Tangentopoli. A quell'epoca la scelta del voto, più che da fattori economici, dipendeva essenzialmente da considerazioni di natura ideologica e politica, indubbiamente influenzate dall'appartenenza geografica “rossa” o “bianca”¹¹.

Per capire le ragioni di questo cambiamento, occorre considerare che prima della discesa in campo di Berlusconi, l'utilizzo spropositato del debito pubblico aveva permesso di accordare interessi socialmente variegati, consentendo al paese di svilupparsi senza dover prosciugare la ricchezza privata. Questa pratica creò le premesse per un dibattito che si sarebbe innescato negli anni Novanta e che avrebbe investito una questione centrale: chi deve pagare l'insostenibile indebitamento, la società civile o le istituzioni? In merito a questo, Berlusconi scelse di collocarsi a favore della sfera privata, la sua parabola politica si è originata nella spaccatura che divide la società civile dalle istituzioni, dunque il pubblico dal privato.

⁹ Ivi, p. 135.

¹⁰ Barbagli, Marzio, *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia, 1968-1976*, Il Mulino, Bologna, 1979.

Caciagli, Mario, Piergiorgio, Corbetta, *Le ragioni dell'elettore: perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*, Il Mulino, Bologna, 2002.

¹¹ Diamanti, Ilvo, *Mappe dell'Italia politica: bianco, rosso, verde, azzurro e tricolore*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Il tema del debito pubblico ottenne una rilevanza politica tale da dividere gli italiani: nella nuova logica bipolare i voti socialmente differenti che dieci anni prima erano andati alle forze governative (prima di tutto alla Dc) confluirono in larga parte nel centrodestra, e in misura minore verso il centrosinistra. Più nello specifico, i lavoratori autonomi scelsero il centrodestra, mentre i dipendenti dello Stato preferirono, tendenzialmente, il centrosinistra. Fu proprio il fattore occupazionale quindi ad orientare questo deflusso di voti.

Nel 1994 il popolo partite IVA, sommato a quello dei dipendenti pubblici rappresentava certamente una quota ampia, ma queste due categorie sociali, se considerate insieme, riproducevano solamente un quarto dell'elettorato italiano. Dunque sarebbe da chiedersi cosa abbiano votato gli altri tre quarti (pensionati, casalinghe, studenti) durante la stagione berlusconiana. Per rispondere a questa domanda c'è bisogno di ampliare il campo di indagine non solo al fattore occupazionale ma anche ad altre caratteristiche dell'elettorato di destra.

Quest'ultimo presenta una specifica connotazione, una marginalità dalle diverse sfaccettature che è stata definita perifericità¹². In termini generazionali (quindi anziani), sociali (disoccupati, pensionati), geografici (abitanti dei piccoli centri), culturali (individui con scarsa tendenza alla lettura), politici (cittadini generalmente disinteressati alla politica e dotati di poche conoscenze). Insomma un elettorato che, per tutte le ragioni elencate, si posiziona ai margini della società politica, un corpo elettorale "alienato e atomizzato"¹³, la cui fondamentale caratteristica è una condizione di partenza svantaggiata per quanto riguarda la centralità politica e culturale.

Sarebbe tuttavia semplicistico affermare che la perifericità sia stata la sola ed unica caratteristica dell'elettorato berlusconiano. Quest'ultimo infatti ebbe due differenti volti: se da una parte si distingueva per marginalità sociale, dall'altra vantava pure una certa indipendenza economica, che gli consentiva di creare crescita e rinnovamento nel paese. La tesi del doppio elettorato non è quindi completa, vista l'eterogeneità del bacino elettorale berlusconiano. Assumendo una prospettiva più ampia rispetto all'intera stagione di Forza

¹² Corbetta, Piergiorgio., *"Forza Italia: il" nuovo" che non c'è."*, Bologna, il Mulino, 2002.

¹³ Orsina, Giovanni, *Il berlusconismo*, cit. p. 151.

Italia, si potrebbe parlare di un corpo elettorale tripartito: una parte era certamente costituita da italiani debitamente informati e competenti che votarono Berlusconi consapevolmente. C'è stata però anche una seconda e una terza categoria di elettori berlusconiani. La seconda era costituita da cittadini, definiti “impolitici attivi”¹⁴, che votarono Berlusconi pur essendo disinteressati e dunque poco informati in merito alla politica. Si trattava, più nello specifico, di cittadini restii all'attivismo politico, che ritenevano non valesse la pena “sprecare” il proprio tempo per la politica. La terza categoria invece, era costituita da cittadini definiti “impolitici passivi”¹⁵, che votarono il Cavaliere perché, si suppone, dotati di scarse risorse cognitive.

In questa terza categoria rientrano quei cittadini che non solamente ritengono di non essere presi in considerazione dalla politica, ma pure pensano di non avere le capacità richieste per occuparsene, i cosiddetti «alienati». La stupefacente capacità di Berlusconi fu quella di intercettare il voto di un corpo elettorale impolitico ma che, proprio in virtù di questa passività, è meno vincolato dalla valutazione a priori per una formazione politica piuttosto che un'altra. Un elettorato più libero, tendenzialmente non militante, dunque anche meno fazioso rispetto a quello del centro-sinistra, che si è sempre mostrato più fedele e meno propenso a spostare il proprio voto da una coalizione all'altra.

Inoltre l'elettorato italiano degli ultimi vent'anni pare essersi diviso anche in base al tasso di importanza attribuito all'arena politica. Il partito di Berlusconi ha trovato largo consenso soprattutto tra quei cittadini che non hanno mai investito troppo del loro tempo nella conoscenza delle tematiche politiche, e che dunque hanno preferito non riporre eccessive energie cognitive e psicologiche. Al contrario, le formazioni politiche che hanno fatto opposizione a Berlusconi hanno raccolto consensi fra cittadini che investivano quote più considerevoli di energie. Il merito del Cavaliere quindi è stato quello di saper coinvolgere un elettorato tradizionalmente disaffezionato alla politica: non solamente è riuscito a conquistare il voto di questi cittadini, ma pure ha consolidato e rafforzato la loro logica di ragionamento antipolitica. Berlusconi ha «sdoganato l'italiano medio particolarista ed antipolitico, quello che vede il mondo dell'ordine sociale, dell'azione collettiva e della rappresentanza politica collocato su un pianeta lontanissimo che non è il suo». Come

¹⁴Ivi, pp. 141-142.

¹⁵Ibidem.

sottolineato da Corbetta, si tratta di un voto che fa affidamento ad una cultura antipolitica e pre-politica, «un voto che nasce dalle pieghe del nostro particolarismo, dei nostri pregiudizi ideologici piuttosto che dalla ragione e dalla valutazione di programmi alternativi».

Fu grazie alla leadership personale di Berlusconi che FI riuscì ad intercettare il voto di una così ampia fetta di elettorato. Per fare solamente un esempio, si ricordi che tra le motivazioni indicate a sostegno del voto per FI nel 2006, il 50% ha dichiarato di averlo fatto per il leader della coalizione. Il carisma del Cavaliere è stato un fattore importante, se non fondamentale, per comprendere l'efficacia della parabola berlusconiana. Tale carisma è stato veicolato anche dai media. La televisione ha indubbiamente svolto un ruolo essenziale, senza di essa Berlusconi non sarebbe riuscito a comunicare con l'elettorato in modo così efficiente. Non è scontata, infatti, la relazione diretta che intercorre tra le ore di esposizione televisiva dell'elettore e le scelte di voto. Esiste cioè un nesso causale tra la scelta del network televisivo e l'espressione della preferenza politica. Peraltro il legame di influenza si direbbe essere stato bilaterale, quindi non solo "voto Cavaliere perché guardo Canale 5" ma anche e soprattutto "guardo Canale 5 perché voto Cavaliere"¹⁶.

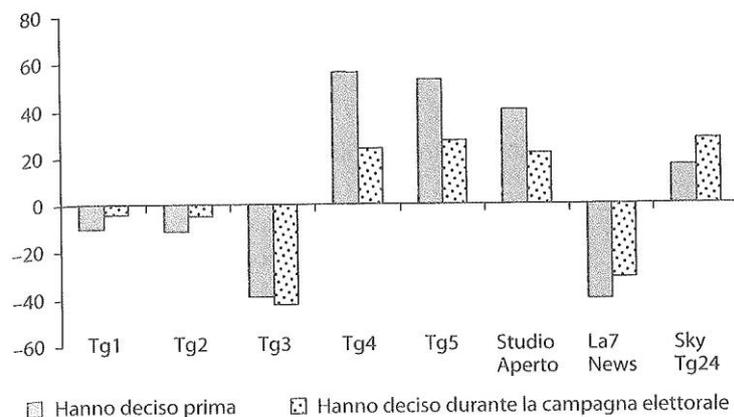


FIG. 2.2. Tg preferito, momento della decisione e voto (differenza fra voto al centrodestra e al centrosinistra) nel 2008 (valori percentuali).

Tg preferito al momento del voto (figura ripresa da Itanes, 2008)

Se consideriamo le indagini effettuate in riferimento alla vittoria del centro destra nel 2008, è possibile rendersi conto di come i mezzi di comunicazione abbiano innegabilmente ricoperto un ruolo essenziale: l'80% degli elettori ha detto di aver guardato programmi televisivi prima di andare alle urne, il 60% ha preferito i quotidiani, il 35% ha optato per le

¹⁶ Italian General Election Studies Research Group, *Il ritorno di Berlusconi*, cit.

trasmissioni radiofoniche, il 24% ha dichiarato invece di essere stato direttamente a contatto con candidati, infine un ultimo 17% ha preferito servirsi di Internet. Come si evince dalla tabella sotto riportata chi ha guardato trasmissioni Rai si associa prevalentemente al Partito Democratico e ad altri partiti del centro-sinistra, mentre chi opta per Mediaset costituisce una categoria di elettori decisamente più vicini al Pdl.

TAB. 2.4. ESPOSIZIONE ALLE RETI TELEVISIVE E VOTO NEL 2008 (VALORI PERCENTUALI)

	ALTRI DI CENTRO- SINISTRA	PD	ALTRO + NON VOTO	UDC	PDL	ALTRI DI CENTRO- DESTRA	TOTALE	(N)	DIFFERENZA PDL - PD
Rai1	7,4	33,3	23,5	4,8	24,2	6,7	100	702	-9,1
Rai2	13,6	32,1	19,8	6,2	18,5	9,9	100	81	-13,6
Rai3	18,2	44,4	21,5	3,7	9,1	3,0	100	297	-35,4
Canale5	2,3	10,1	18,5	5,0	50,9	13,3	100	525	40,8
Italia1	12,8	11,7	20,2	4,3	39,4	11,7	100	94	27,7
Rete4	1,7	6,8	20,3	5,1	59,3	6,8	100	59	52,5
La7	14,0	32,0	28,0	0,0	14,0	12,0	100	50	-18,0
Altre reti	7,2	22,3	28,8	3,6	19,4	18,7	100	139	-2,9

(Tabella ripresa da Itanes, 2008)

1.4 L'impatto delle variabili socio-demografiche sul comportamento elettorale e la crescita dell'astensionismo

Ad aver condizionato il voto delle elezioni del 2008, non furono solamente le ore di esposizione televisiva e la scelta del canale di riferimento. Alcuni fattori socio-demografici hanno influenzato, più di altri, l'espressione della preferenza politica: l'occupazione, la classe sociale di appartenenza, il grado di istruzione, la religione. A tal proposito si intende presentare un quadro generale sulla capacità di attrazione mostrata da alcuni partiti, rispetto alle variabili appena enucleate, senza tuttavia dimenticare che il verdetto elettorale del 2008 è dipeso significativamente dalla crescente consistenza del fenomeno astensionistico. L'attenzione si concentrerà soprattutto sul Pd e sul Pdl, essendo stati i principali protagonisti delle elezioni del 2008. Osservando la tabella, risalta prima di tutto il fatto che il Pd abbia ottenuto più voti nella fascia d'età compresa tra i 45 e i 64 anni, tra i pensionati, la classe degli impiegati e fra i residenti della tradizionale roccaforte del Pci, quella zona rossa che

include l'Emilia-Romagna, le Marche, l'Umbria e la Toscana. D'altra parte invece, il Pdl ha guadagnato consensi soprattutto dalle donne, dai meno istruiti e dalla fascia d'età compresa tra i 25 e i 34 anni. Tuttavia sia il Pd che il Pdl hanno riscontrato difficoltà tra i neovotanti, tra coloro che hanno ottenuto un titolo di studio intermedio, tra gli abitanti dei piccoli centri nonché tra la classe degli operai. È in questi settori sociali che tutti gli altri partiti hanno trovato una fonte di consensi, soprattutto la Lega Nord. Talvolta non è possibile limitare la ricerca all'analisi delle percentuali sotto riportate, perché questo comporterebbe delle conclusioni solamente parziali, non rappresentative della complessità¹⁷ del comportamento elettorale degli italiani. A questo punto quindi, si approfondirà l'impatto che ogni singola variabile, sociale, o demografica, ha comportato sull'esercizio del voto.

TAB. 6.1. VOTO AI PRINCIPALI PARTITI NEL 2008 SECONDO ALCUNE CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE (VALORI PERCENTUALI)

	SA	PD	IDV	PDL	LEGA	UDC	DESTRA	ALTRI	TOTALE	(N)
<i>In complesso</i>	3,0	33,1	4,4	37,3	8,3	5,6	2,9	5,3	100	1.589
Genere										
M	3,9	34,3	5,5	33,9	8,2	5,6	3,4	5,2	100	821
F	2,1	31,9	3,3	41,0	8,5	5,7	2,3	5,3	100	769
Classe di età										
18-24	6,1	28,7	6,1	29,9	8,5	7,3	3,7	9,8	100	164
25-34	3,2	25,4	8,5	41,1	6,5	4,4	4,8	6,0	100	248
35-44	2,3	28,2	2,3	34,2	10,5	4,9	6,8	10,9	100	266
45-54	4,9	36,5	4,2	33,8	9,1	6,8	1,1	3,4	100	263
55-64	2,4	39,2	4,2	34,0	10,8	5,9	2,1	1,4	100	288
65-74	1,2	38,2	3,7	39,8	6,5	6,1	0,8	4,0	100	247
75+	2,5	33,1	1,7	54,2	3,4	3,4	0,0	1,7	100	118
Generazione										
fino al 1945	1,4	36,7	3,1	41,9	7,3	5,9	0,5	3,1	100	422
1946-55	2,7	39,2	4,8	37,2	7,8	4,8	2,0	1,4	100	293
1956-65	3,9	34,0	3,5	31,9	10,6	7,1	2,5	6,4	100	282
1966-75	2,5	28,2	3,7	34,9	9,1	4,6	7,5	9,5	100	241
dal 1976	4,8	26,3	7,1	36,8	7,6	5,9	4,0	7,4	100	353
Titolo di studio										
elementari o nessuno	1,8	33,8	1,3	48,9	8,0	3,6	0,9	1,8	100	225
medie	3,0	32,3	3,8	38,1	9,4	5,8	2,9	4,8	100	693
diploma	3,2	33,0	5,1	34,0	8,9	7,4	2,5	5,9	100	473
laurea	4,1	36,0	8,6	28,9	3,6	3,6	6,1	9,6	100	198
Ampiezza del comune										
0-5.000	2,4	30,1	3,6	37,7	10,8	7,2	2,7	5,4	100	332
5.001-15.000	2,7	33,6	5,4	34,8	9,9	4,7	1,5	7,2	100	404
15.001-50.000	2,9	31,2	4,5	35,7	7,7	8,2	5,0	4,8	100	378
50.001-250.000	4,0	34,8	3,2	39,6	8,4	2,8	3,6	3,2	100	249
oltre 250.000	3,6	38,2	4,9	40,9	3,1	3,6	1,3	4,4	100	225
Zone geopolitiche										
nord-ovest ^a	3,2	30,3	4,4	33,9	17,6	4,4	2,8	3,5	100	433
nord-est ^b	2,6	27,1	4,2	27,1	22,4	5,7	4,2	6,8	100	192
zona rossa ^c	3,7	45,2	4,1	31,0	4,4	4,4	1,0	5,8	100	294
centro ^d	3,0	36,5	4,8	42,6	0,0	5,2	5,2	3,0	100	230
sud ^e	2,7	29,0	4,8	46,2	0,0	7,9	2,5	7,2	100	443
Status occupazionale										
occupato	3,8	33,3	4,3	33,9	9,8	4,2	4,2	6,6	100	717
pensionato	1,9	39,9	3,7	37,4	7,9	6,5	0,7	2,1	100	431
casalinga	1,0	22,9	1,9	49,0	8,6	6,7	3,8	6,2	100	210
studente	5,9	32,4	9,6	25,7	6,6	8,1	2,2	9,6	100	136
disoccupato/in cerca di occupazione	3,0	26,9	7,5	49,3	0,0	6,0	4,5	3,0	100	67

(Tabella ripresa da Itanes, 2008)

1.4.1 Occupazione

¹⁷ Italian National Election Studies Research Group. *Il ritorno di Berlusconi: vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino, 2008, p.83.

Come già menzionato in precedenza, il fattore “occupazione” ha orientato considerevolmente il voto del 2008. Durante la legislatura 2006-2008, temi quali i prezzi, gli stipendi, i mutui e le politiche fiscali furono assai dibattuti.

Il quesito a cui si intende rispondere in questa sede è se si siano riscontrate divergenze considerevoli nel comportamento elettorale dei vari gruppi professionali e occupazionali, e se dunque nel 2008 sia esistito un chiaro nesso tra fattore occupazionale ed espressione della preferenza politica.

Tra i pensionati si è registrata una preferenza verso il Pd, mentre tra le casalinghe la situazione è stata decisamente favorevole al Pdl.

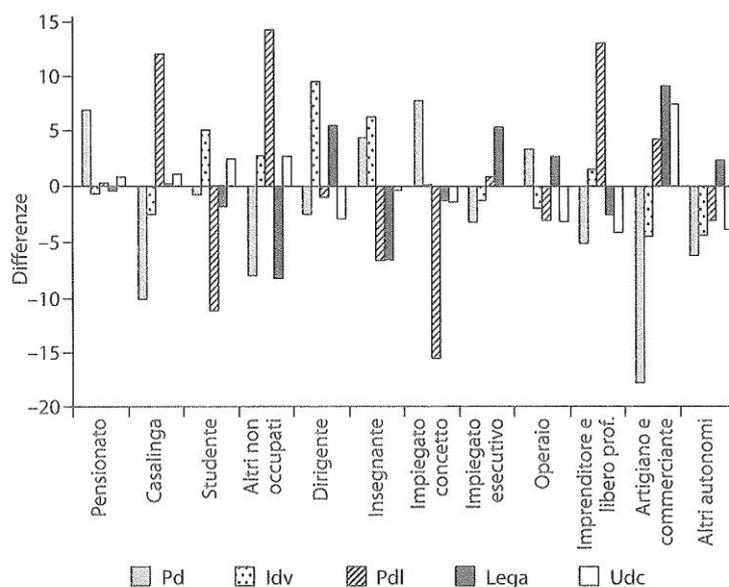


FIG. 6.3. Capacità di attrazione dei partiti per categorie sociali (differenze rispetto alla media del voto ai singoli partiti).

(Figura ripresa da Itanes, 2008)

Per quanto riguarda gli studenti, molti sono risultati più inclini a votare i piccoli partiti del centro-sinistra (si vedano Italia dei Valori e Sinistra arcobaleno), ma anche quelli di centro-destra come l'Udc. In tutta la fascia di elettori comprensiva degli occupati e degli insegnanti, si è attestata la tendenza a votare per il centro-sinistra, con una certa preferenza verso il partito più centrista dell'alleanza. Tutti gli impiegati appartenenti al cosiddetto ceto medio, sono stati più propensi a votare Pd, forse perché, influenzati dalla crisi economica, lo hanno percepito come un partito più sensibile ai loro interessi. Gli impiegati esecutivi, al contrario,

hanno preferito votare per il centro-destra, soprattutto Lega Nord. Gli operai, invece, hanno optato per i partiti del centrosinistra, dunque Pd e Sinistra arcobaleno. Nella sua eterogeneità, la categoria dei lavoratori autonomi ha confermato la tradizionale reticenza al voto per il centro-sinistra. Spesso si è trattato di elettori più moderati e con una preferenza per il Pdl. Discorso diverso per la Lega Nord la quale, pur essendo il soggetto politico in assoluto più «proletario» (dal momento che il 50% del suo elettorato è composto da impiegati esecutivi e operai), si compone per un quarto da lavoratori autonomi. Un dato certamente considerevole, anche se non paragonabile a quello registrato dal suo più importante alleato, FI.

1.4.2 Quanto contano le classi sociali?

Per capire il verdetto elettorale del 2008, è inoltre necessario analizzare il ruolo e il peso della classe sociale rispetto all'espressione della preferenza politica. In base ai dati illustrati dalle indagini Itanes del 2008¹⁸, è possibile affermare che l'appartenenza ad una determinata fascia sociale continua ad avere degli effetti considerevoli sulla scelta del voto. Chi appartiene alle fasce più elevate tende a preferire il centro destra, dato che si fa ancora più evidente se si guarda alla piccola borghesia urbana, dove si registra una netta opposizione al Pd. La classe degli impiegati invece preferisce votare per la coalizione di Veltroni, risultato leggermente diverso rispetto a quello del 2006, quando si è registrato un consenso poco maggiore per An e FI. Meno generalizzabile è il comportamento elettorale di coloro che appartengono alla categoria dei dipendenti con minori qualificazioni. La loro scelta è perfettamente in linea con quella dell'elettore medio, se non fosse per un lieve scarto negativo per la destra e i partiti minori.

Pd e Pdl sembrano vantare un elettorato abbastanza eterogeneo, rappresentativo della complessità sociale italiana. D'altra parte però, ciascuno di loro, nella sua diversità, mostra uno specifico carattere sociale di base. Il Pdl appare un soggetto politico più eterogeneo del Pd: nel bacino elettorale della coalizione di centro destra vi sono infatti operai, impiegati esecutivi, casalinghe ma pure liberi professionisti e commercianti. In un certo senso il Pdl dispone di un volto più «popolare e vicino alla gente». Il Pd, invece, appare più omogeneo.

¹⁸ Italian National Election Studies Research Group, *Il ritorno di Berlusconi: vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino, 2008, p.95.

Il suo bacino elettorale coinvolge soprattutto i ceti medi indipendenti, i pensionati e mostra un significativo legame con i cittadini più istruiti di mezza età.

1.4.3. L'istruzione

Analizzando la tabella 6.1 sembrerebbe che il partito di Berlusconi attragga i voti degli elettori meno istruiti. Inoltre FI sembrerebbe sovra rappresentato tra quanti hanno conseguito solamente la licenza elementare. In questa fascia sociale il Pdl arriva a toccare il 50% dei consensi; al contrario il Pd li ottiene proprio tra i laureati. Tutti i restanti titoli di istruzione non paiono influenzare la tendenza a preferire un partito. Quel che però non si deve dimenticare è che con lo sviluppo della scolarizzazione di massa, è normale che le generazioni più giovani siano più colte. Quindi la tendenza a votare il Pdl potrebbe essere un fattore imputabile all'età più che al titolo di studio stesso, visto che questo criterio potrebbe divenire privo di senso quando si compirà il naturale ricambio generazionale. Di conseguenza ad incidere sull'espressione della preferenza potrebbero non essere i fattori "istruzione" e "generazione d'appartenenza" singolarmente considerati, ma la loro interazione. In tal senso, dai sondaggi ITANES, pare che la generazione d'appartenenza finisca per avere più importanza della fascia d'istruzione. Per la generazione dei nati fino al 1945, infatti, gli elettori più istruiti sono paradossalmente intenzionati a preferire il Pdl, mentre nelle generazioni posteriori i dati si capovolgono letteralmente: gli istruiti optano per il Pd, con un divario corrispondente a 15 punti (%). Sono evidentemente quegli italiani che hanno vissuto le agitazioni politiche del Sessantotto e che dunque ne sono stati fortemente influenzati.

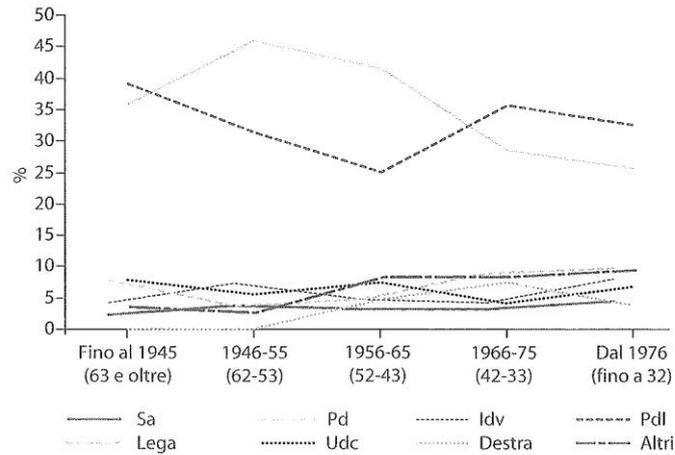


FIG. 6.1. Voto ai partiti degli elettori con elevata istruzione, per generazioni.

(Figura ripresa da Itanes, 2008)

1.4.4 La religione

Per comprendere la complessità del comportamento elettorale italiano, è senza dubbio necessario considerare un'ulteriore variabile, la religione. L'origine e la storia della Repubblica sono inevitabilmente legate a questo aspetto. Il processo di secolarizzazione, la crisi della Dc, nonché la frantumazione della rappresentanza politica cattolica, hanno contribuito ad alleviare, ma non ad eliminare, il cleavage socio-politico fondato sulla dimensione religiosa. L'Italia era e continua ad essere un paese significativamente influenzato da questa variabile: oggi si può dire che il 90%¹⁹ degli italiani si definisce credente, esattamente la metà si reca regolarmente a messa, due terzi degli italiani considerano la religione un fattore importante all'interno della loro vita. La figura 6.2 mostra le chiare implicazioni che la variabile religiosa ha esercitato sulla propensione elettorale del 2008 e conferma la tradizionale tendenza dei cattolici praticanti ad esprimere una preferenza per il centro-destra.

¹⁹ Italian National Election Studies Research Group. *Il ritorno di Berlusconi: vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*. Il mulino, 2008.

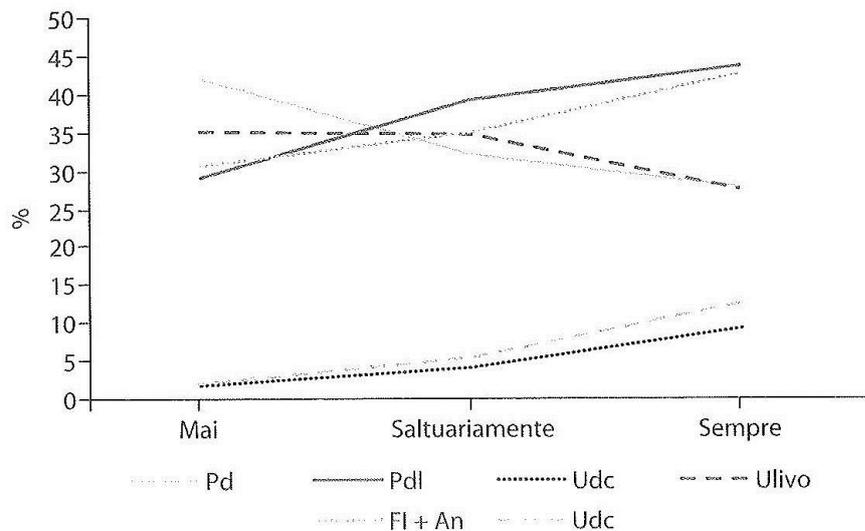


FIG. 6.2. Voto ai principali partiti secondo la frequenza alla messa nel 2006 e nel 2008.

(Figura ripresa da Itanes, 2008)

Analizzando i dati ITANES è inoltre possibile evincere come, 6 cattolici praticanti su 10, abbiano votato per il centro-destra, più nello specifico il 63,2% nel 2008 e il 60,2% nel 2006. Il voto dei cattolici praticanti verso il centro sinistra presenta, invece, una leggera flessione: dal 37,1% registrato nel 2006 al 35% del 2008. Quindi nelle ultime due elezioni, la differenza dei voti dei praticanti tra le due coalizioni sembrerebbe essere aumentata a favore del centro destra.

Si tratta di un dato importante dal punto di vista politico, perché induce a considerare non solamente la maggiore abilità di attrazione della destra, ma pure l'assiduità di una certa reticenza mostrata dai cattolici verso il centro sinistra. A tal proposito, si ricordi infatti che nel 2008, molti ex esponenti del partito radicale confluirono nella lista guidata da Veltroni. Si trattava di politici vicini alle tematiche radicali, quali l'aborto, il divorzio e l'eutanasia. Per forza di cose, i cattolici non potevano che essere invisi a questa tradizione politica così culturalmente lontana da loro.

1.4.5 La crescita dell'astensionismo

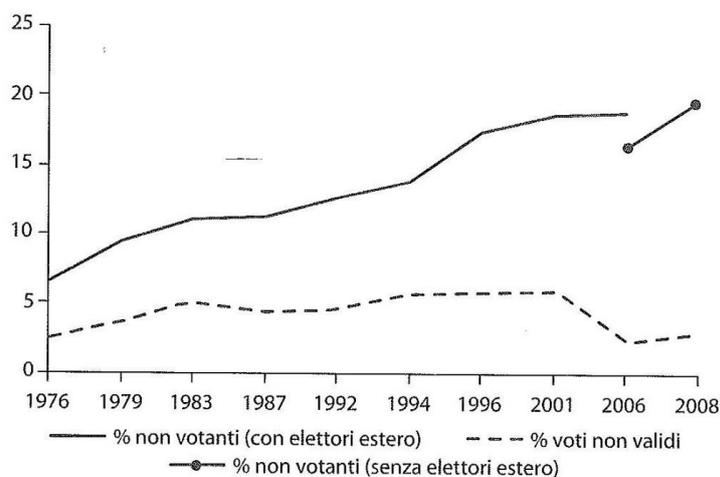


FIG. 3.1. Andamento del non voto e del voto non valido (schede bianche e schede nulle). Periodo 1976-2008.

fonte: Ministero dell'Interno.

(Figura ripresa da Itanes, 2008)

Oltre che dai fattori socio-demografici già considerati, non bisogna dimenticare che i risultati elettorali del 2008 sono dipesi significativamente, come anticipato, dalla crescente consistenza dell'astensionismo. Anche se l'offerta politica fosse stata la medesima del 2006, il centrosinistra non avrebbe comunque ottenuto la vittoria, perché milioni di italiani avevano mutato le loro preferenze elettorali. Nel 2008 la partecipazione elettorale è calata di ben 3 punti percentuali rispetto al 2006. Per avere una flessione della stessa grandezza bisogna tornare indietro al 1996 quando, come nel 2008, gli italiani furono richiamati alle urne dopo appena due anni.

Alle elezioni del 2008, l'astensionismo ha riguardato in particolare quella porzione di elettorato più periferico socialmente e geograficamente, dotato di meno risorse per poter essere attivamente partecipe: donne, anziani, neo votanti, cittadini senza titoli di studio superiori. Dunque individui fondamentalmente estranei, lontani o disinteressati alla politica.

Alla vigilia delle elezioni, era difficile formulare previsioni sulla percentuale di potenziali votanti, sia per la presenza di due nuovi attori politici, ma anche e soprattutto perché gli italiani avevano già votato solamente due anni prima. In base ai dati disponibili, è possibile affermare che il tasso di astensionismo è stato pari al 19,5%, uno dei dati più significativi degli ultimi dieci anni. A questa crescita dell'astensionismo non è corrisposto un aumento

del numero delle schede bianche e di quelle nulle, che sono ammontate attorno all'1-2%, confermando la mancata affluenza alle urne registrata nei due anni precedenti.

Per comprendere meglio questo fenomeno è necessario analizzarlo nelle sue differenze territoriali. L'incremento dell'astensionismo, infatti, ha riguardato più il Nord che il Sud. Questo fatto deve attribuirsi in buona parte alla mobilitazione degli elettori siciliani, che hanno espresso il voto con la medesima frequenza dei due anni precedenti. Altro fattore da prendere in considerazione è la grandezza del comune di residenza. Rispetto ad esso, si può evincere un andamento curvilineo del fenomeno astensionistico: laddove i centri sono particolarmente piccoli (meno di 2000 abitanti) il dato sull'astensionismo tende a crescere, è leggermente più basso nei comuni medi, decresce invece in quelli più popolosi. La conclusione che si può trarre da questi dati è quella di un graduale trasferimento dell'astensionismo dalle zone periferiche a quelle più centrali del paese, soprattutto le grandi città del Nord, dove questo fenomeno è in larga parte attribuibile alla perdita di rilevanza dei grandi partiti, i quali hanno mostrato una progressiva problematicità nel coinvolgere una porzione di elettorato sempre più insoddisfatto, ma soprattutto sempre meno disposto a convalidare le sue scelte.

La tabella 3.3 mostra i dati riguardanti l'astensionismo dichiarato. Come si può evincere, tra maschi e femmine il tasso di astensionismo tende ad eguagliarsi, con una leggera flessione per il genere femminile. Per quanto riguarda la generazione di appartenenza, l'astensionismo risulta essere più elevato per i nati prima del 1946 e quelli dopo il 1965, mentre per la generazione dei nati tra il 1945 e il 1965 l'astensionismo è più basso. Relativamente al titolo di studio poi, tendono ad astenersi di più coloro che possiedono un titolo di studio d'obbligo e un titolo di studio alto, mentre chi ha un titolo di studio medio si astiene meno. Infine, per il settore occupazionale di appartenenza, tra occupati e non occupati si riscontra uno scarto dello 0,8%, decisamente aumentato rispetto ai dati registrati rispettivamente nel 2006 e nel 2001.

TAB. 3.3. NON VOTANTI DICHIARATI IN BASE AL GENERE, ALL'ETÀ, AL TITOLO DI STUDIO, ALLA CONDIZIONE PROFESSIONALE. ELEZIONE 2008 E CONFRONTO CON IL 2006 E IL 2001 (VALORI PERCENTUALI ALL'INTERNO DI CIASCUNA CATEGORIA)

	2008	2006	2001
Maschi	11,6	5,9	4,2
Femmine	11,3	10,2	7,9
Nati prima del 1946	13,1	14,0	9,4
Nati tra il 1946 e il 1965	8,7	4,9	3,4
Nati dopo il 1965	12,6	6,4	5,5
Titolo di studio basso (obbligo)	14,1	12,1	8,2
Titolo di studio medio	8,8	5,3	4,3
Titolo di studio alto	9,8	2,9	3,6
Non occupati	11,8	11,1	8,5
Occupati	11,0	4,9	3,4
In complesso	11,5	8,1	6,1

fonte: Itanes, inchieste postelettorali 2001, 2006 e 2008.

(Tabella ripresa da Itanes, 2008)

La tabella 3.4 riporta i dati sull'astensionismo in relazione all'auto-collocazione lungo l'asse destra-sinistra. Nel 2008, chi si colloca a sinistra si astiene molto più (13,9%) di chi si colloca a destra (6,6%). Dato certamente rilevante è la percentuale elevata di non votanti tra coloro che ragionevolmente non sanno dove collocarsi.

TAB. 3.4. NON VOTANTI DICHIARATI IN BASE ALL'AUTOCCOLLOCAZIONE SINISTRA-DESTRA. ELEZIONE 2008 E CONFRONTO CON IL 2006 E IL 2001 (VALORI PERCENTUALI ALL'INTERNO DI CIASCUNA CATEGORIA)

	2008	2006	2001
Si colloca a sinistra	13,9	5,8	4,0
Si colloca al centrosinistra	7,1	3,9	4,0
Si colloca al centro	9,6	5,2	5,9
Si colloca al centrodestra	7,3	4,2	3,8
Si colloca a destra	6,6	6,0	4,4
Non si colloca (non sa, non risponde)	23,3	23,8	13,6
In complesso	11,5	8,1	6,1

fonte: Itanes, inchieste postelettorali 2001, 2006 e 2008.

(Tabella ripresa da Itanes, 2008)

Chi sono quindi gli italiani che nel 2008 hanno deciso di astenersi, pur avendo espresso una preferenza nel 2006? I risultati elettorali del 2008 hanno evidenziato una chiara smobilitazione a sinistra, il fenomeno dell'astensionismo si sarebbe quindi politicizzato. Dunque se prima a non votare erano stati soprattutto cittadini non collocati politicamente, nel 2008 è cresciuto il numero di elettori che hanno deciso volontariamente di non esprimersi, pur avendo, tendenzialmente, una chiara connotazione politica. L'astensionismo che si è registrato nel 2008 è stato definito "selettivo" proprio perché ha primariamente coinvolto l'elettorato di centro-sinistra. Questo non solo ha comportato la sconfitta elettorale della Sinistra Arcobaleno, ma pure dell'intera coalizione.

Il centro-sinistra ha perso ben il 4% del suo elettorato, e in molti casi si trattava di cittadini che in precedenza avevano avuto un forte legame con il partito.

TAB. 3.5. ELETTORI NON VOTANTI IN BASE ALLA VICINANZA AD UN PARTITO. ELEZIONE 2008 E CONFRONTO CON IL 2006 E IL 2001 (VALORI PERCENTUALI ALL'INTERNO DI CIASCUNA CATEGORIA)

	2008	2006	2001
Molto vicino ad un partito	7,3	1,8	3,7
Abbastanza vicino ad un partito	3,8	2,0	3,5
Simpatizzante di un partito	6,3	4,7	3,4
Non si sente vicino ad un partito	17,2	16,0	9,1
Non sa/non risponde	11,9	14,4	11,5
In complesso	11,5	8,1	6,1

fonte: Itanes, inchieste postelettorali 2001, 2006 e 2008.

(Tabella ripresa da Itanes, 2008)

Come si evince dalla tabella 3.5, quel che distinse l'astensionismo del 2008 fu proprio il fatto che a non recarsi alle urne furono cittadini tradizionalmente collocati a sinistra e tendenzialmente fedeli al proprio partito, per un ammontare pari al 7,3%, rispetto all'1,8% registrato nel 2006. Tra le motivazioni espresse e riportate dai sondaggi Itanes, figurano la forza maggiore (42 %), la sfiducia nel voto (28,8%), la protesta verso i partiti (16,8%), o il mero disinteresse (9%).²⁰

²⁰ Dati presi da Itanes, inchieste postelettorali del 2008.

Tra le motivazioni indicate a sostegno dell'astensione figura innanzitutto la mancata fiducia verso il partito, pari al 7,3%, rispetto all'1,8% registrato nel 2006. Ma ancora più importante, la quota degli astenuti di centrosinistra nel 2008 sfiora il 50% tra coloro che non possiedono un'immagine positiva di Veltroni, considerandolo un leader incapace di capire i problemi dei cittadini. La vittoria ottenuta dal centro-destra nel 2008 fu quindi influenzata dalla perdita di fiducia verso il centro sinistra.

1.5 La "normalizzazione" della Lega Nord: dalla contestazione antipartitica a forza di governo

Se per Veltroni le elezioni del 2008 furono una sconfitta elettorale, per la Lega Nord furono un clamoroso successo. La possibilità di essere il solo alleato di FI nel Settentrione fu cosa assai vantaggiosa per la Lega, che poté migliorare la propria visibilità valorizzando il suo progetto politico. La redistribuzione dei suffragi dentro la coalizione di centro destra agevolò la Lega per la prima volta dopo il 1996. Nel 2008 il Carroccio raccolse nuovi voti, anche da quegli elettori che nel 2006 avevano votato FI.

All'epoca dell'opposizione al Governo Prodi, non avendo responsabilità governative, la Lega aveva ripreso il linguaggio e i suoi temi più cari, sebbene con toni diversi da quelli adottati negli anni Novanta. Se nel 2006 la retorica si era incentrata soprattutto sul divario tra il laborioso Nord e la "Roma ladrona", nel 2008 il linguaggio riprese ad essere aggressivo non tanto verso il Meridione, quanto piuttosto verso la classe politica in qualità di casta privilegiata, e verso l'incapacità mostrata dai politici rispetto alla risoluzione delle problematiche più importanti per l'opinione pubblica italiana. Ampie fette sociali, che nel 2001 avevano scelto la Casa delle Libertà e nel 2006 avevano optato per la coalizione prodiana, nel 2008 si orientarono verso il Pdl e la Lega. Quando Veltroni scelse di «correre da solo» alle elezioni del 2008, Berlusconi rispose con la creazione di un soggetto politico capace di raccogliere tutti gli alleati del centro-destra. All'interno di esso, fu soprattutto il Carroccio a registrare un balzo in avanti in termini di voti, che aumentarono specialmente nelle regioni del Nord. Il consenso che la Lega registrò nel 2008 toccò gli stessi livelli raggiunti nel 1996, quando si era presentata come una valida alternativa alle due grandi coalizioni. Rispetto al 2006 i voti della Lega del 2008 erano praticamente il doppio.

Quest'ascesa leghista fu da imputarsi non solo alla sfiducia verso Prodi ma anche alla crescente importanza di alcuni temi cari alla Lega e agli italiani: non solo il binomio sicurezza-immigrazione ma pure l'eccessiva pressione fiscale, le incertezze dovute alla crisi economica nonché il disprezzo verso il sistema partitico definito mafioso²¹.

Per comprendere davvero il fenomeno leghista è necessario considerare la sua espansione elettorale, che ha visto tre differenti fasi²². La prima è quella culminante nel 1992, quando la Lega divenne il secondo partito del Nord Italia; la seconda coincide con le elezioni del 21 aprile 1996, quando il Carroccio registrò più di quattro milioni di voti.; la terza fase, infine, è contrassegnata dall'avvento delle elezioni del 2008. Queste tre differenti fasi di espansione elettorale si palesarono in contesti politici e sociali del tutto dissimili tra loro. Come cambiava la società, cambiava anche il Carroccio, in termini programmatici e comunicativi.

Se fino al 1996 la Lega sfruttò il cortocircuito tra società civile e sistema partitico, rendendosi peraltro indipendente dal contesto bipolare che il sistema andava adottando, successivamente dovette conformarsi ai connotati propri della logica elettorale, finendo per collocarsi all'interno della coalizione di centro-destra, in modo tale da ottenere un ruolo significativo non solo a livello locale, ma pure nazionale. Ruolo consolidatosi poi con l'ascesa di tre importanti leader leghisti: Bossi, Calderoli e Maroni.

La Lega seppe cogliere la disaffezione, la rabbia, la reticenza del cittadino, per farla convergere su un partito che sarebbe stato un protagonista, seppur nel suo ruolo di contestatore antipolitico. La dirigenza leghista si mostrò capace di elaborare un progetto la cui linea politica fu chiara, limpida, solida e di facile comprensione. Avendo cambiato la sua posizione dentro al sistema, la Lega comprese che una contestazione antipartitica fine a sé stessa non sarebbe stata efficace se in qualche modo non si fosse anche normalizzata, dimostrando di poter governare a livello nazionale. Ecco quindi che nella terza fase di espansione elettorale iniziò una ridefinizione della strategia, del progetto politico di riferimento e della comunicazione politica. Cominciò a dipingersi non più solo come

²¹ Diamanti, Ilvo, *La Lega: Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma, 1993, pp. 90-91.

²² Biorcio, Roberto, *La rivincita del Nord: la Lega dalla contestazione al governo*, Laterza, Roma, 2010 pp. 68-69.

compagine anti-partito e anti-sistema, ma anche come soggetto politico in grado di orientare un cambiamento concreto delle istituzioni e del sistema partitico. Non più solamente "madre di tutti i dissensi"²³, ma pure forza di governo. Con le elezioni del 2008, agli occhi degli altri partiti non era più il soggetto politico spesso accusato di assumere posizioni razziste e xenofobe, ma il partito che dava voce ai pensieri largamente presenti nell'opinione pubblica italiana.

La Lega scelse perciò di smorzare la componente antipolitica e abbandonò la lotta al sistema dei partiti valorizzando la propria diversità rispetto alle altre forze politiche. Alla fine seppe sfruttare strategicamente l'alleanza con la coalizione di centro destra. Per la Lega la collaborazione con Berlusconi divenne una vera e propria risorsa, dal momento che le consentì di assumere il ruolo di portavoce degli interessi del Nord. Pur facendo parte della coalizione, riuscì ad esempio a portare l'attenzione sui temi più vicini alla Lega quali il federalismo e l'immigrazione. Molti degli interessi della Lega divennero patrimonio del discorso politico di Berlusconi.

Questo cambiamento sostanziale dell'identità si associò altresì ad una modifica della comunicazione del Carroccio, per consentirgli di trasformarsi da soggetto esterno e antagonista rispetto al sistema, a soggetto interno, con la conseguente domanda di legittimazione politica che ne venne fuori. Bisognava far sì che parole come "Nord" o "regione" potessero essere conciliabili con quelle di "stato" o "nazione". Bossi scelse di allentare il linguaggio, così da privare il discorso politico dei toni più polemici e violenti. Bossi diventò un "teledivo" e, in quanto tale, creava audience. Di conseguenza se prima la Lega non compariva in TV, dal 2008 iniziò ad intervenire nelle trasmissioni televisive, quasi a voler fornire rassicurazione a quanti nutrivano ancora forti perplessità in merito ad un partito che intendeva ormai governare a livello nazionale ma fino a poco tempo prima aveva fatto del secessionismo un punto fondamentale della sua politica.

²³ Ivi p. 93.

1.4 Conclusioni

Le elezioni dell'aprile 2008 hanno dunque evidenziato un scenario quasi bipartitico. Tra i suoi pregi c'è certamente quello della semplificazione e trasparenza su chi governa. Tuttavia, è necessario ribadirlo, questa semplificazione potrebbe forse imputarsi più alla legge elettorale che non ad un effettivo trasferimento del consenso sui nuovi soggetti politici: Pd e Pdl.

Le classi sociali hanno continuato ad orientare il comportamento elettorale. La borghesia e i lavoratori autonomi tendono a votare il centro-destra, la classe media e gli impiegati preferiscono il Pd, mentre tutti gli altri si distribuiscono tra le due forze politiche. Quello che però va ribadito, è che il centro-destra ha mostrato una maggiore capacità di penetrazione in gruppi sociali più eterogenei, rispetto al centro-sinistra che invece resta più confinato e arranca quando si tratta di conquistare il voto dei giovani e delle categorie sociali emergenti.

Nel 2006 era stato Prodi a vincere le elezioni, nel 2008 Berlusconi è riuscito a riprendere la guida del governo con uno scarto di milioni di voti rispetto al centro-sinistra. Il giorno dopo le elezioni l'Italia sembrava essere divenuto un paese democratico europeo, il cui sistema politico garantiva governabilità e soprattutto la normale e necessaria alternanza tra forze di opposizione. Si è giunti a questo esito certamente per un mutamento dell'offerta elettorale, ma anche per la scelta di Pd e Pdl di gareggiare da soli, nel primo caso accettando l'accordo solo con l'Idv e nel secondo creando il Polo della libertà.

CAPITOLO SECONDO

IL 2011 E IL 2012: GLI ANNI CHE HANNO CAMBIATO LA POLITICA ITALIANA

2.1 Introduzione

Sebbene i governi tecnici fossero cosa poco comune nello scenario europeo del dopoguerra, l'Italia ha potuto sperimentarne due, totalmente apartitici: quello di Lamberto Dini nel 1995 e quello di Mario Monti nel 2011. In entrambi i casi fu la fragilità della classe politica italiana, incapace di amministrare efficacemente il paese, ad incentivarne la formazione. Troppo impegnati a discutere fra loro, i partiti perdevano progressivamente il contatto con la realtà delle cose. Il 2011 fu l'anno che segnò la caduta del Governo Berlusconi e non fu soltanto una mera crisi governativa. Poiché la frattura pro/anti Berlusconi aveva consolidato la struttura bipolare del sistema politico italiano, la caduta del Governo sembrò segnare la fine della "Seconda Repubblica".

Berlusconi rassegnò le dimissioni quando l'Italia era sotto i riflettori del mondo. Qualche giorno prima il Financial Times aveva pubblicato un editoriale tutt'altro che benevolo in cui si esortava Berlusconi a dimettersi "in nome di Dio, dell'Italia e dell'Europa". Era in corso una vera e propria tempesta finanziaria, l'Italia era accreditata tra i Piigs²⁴: acronimo

²⁴ A. Bosco, D. McDonnell, "Introduzione. Da Berlusconi a Monti: default dei partiti?", in *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, 2012, pp. 43-61.

utilizzato per stigmatizzare i paesi dell'Europa del Sud in evidenti difficoltà economiche, ossia Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia, Spagna. A Gennaio lo spread era a 173 punti. Il primo semestre dell'anno sarebbe stato un continuo oscillare del differenziale tra i Btp e i rispettivi Bund tedeschi. Ad agosto lo spread saliva a quota 390 punti, fu allora che l'Italia ricevette il monito della Bce: l'istituzione caldeggiava degli interventi al fine di scongiurare la bancarotta del paese. La presenza di una personalità come Mario Draghi a Francoforte evidenziò il divario di competenze rispetto ai politici di Palazzo Chigi. Il 2011 verrà ricordato non solo per la profonda crisi economica, ma anche per il declino vissuto dalla classe politica italiana, completamente delegittimata agli occhi degli italiani e degli investitori internazionali.

Larga parte dei protagonisti dell'arena politica italiana si erano affermati negli anni Novanta con la promessa di combattere la disaffezione crescente e oltrepassare l'impotenza dei governi precedenti. Nessuna di queste promesse fu mantenuta. L'assenza di una agenda di riforme fu altresì da imputare alle dinamiche interne del Pdl, come dichiarò lo stesso Berlusconi quando a Gennaio disse: «siamo stati un annetto distratti da ciò che è successo nel Pdl»²⁵. Le questioni private legate alla persona di Silvio Berlusconi, la carenza di reali riforme strutturali, l'assenza di coalizioni solide per il centro-sinistra, nonché il deficit di autorevolezza e credibilità dei partiti politici fecero lievitare la sfiducia degli italiani nelle istituzioni.

Alla fragilità dei partiti, si sommò pure quella della coalizione governativa composta da Pdl e Lega Nord, fondata ormai su una maggioranza piuttosto fragile dopo che, il 14 dicembre del 2010, era stata respinta una mozione di sfiducia solamente per tre voti. Mentre i segni della crisi si palesavano sempre di più, i partiti erano troppo occupati nel tentare di salvare la propria apparenza: Berlusconi provava in tutti i modi a rafforzare la sua maggioranza, mentre gli altri partiti non sapevano come farla cadere, né come sostituirla una volta smembrata. Proposte risolutive non provennero da Palazzo Chigi.

Infatti, ad influenzare gli accadimenti e proporre nuove soluzioni furono spesso figure accomunate dal fatto di essere slegate dalle logiche partitiche: non solo Mario Monti ma

²⁵ S. Berlusconi, febbraio 2011, in, Anna, Bosco, *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*.

anche Emma Marcegaglia e soprattutto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Tutti, in qualche modo, si fecero fautori di un cambiamento.

2.2 «Lamentarsi non serve, spendersi sì » : l'ascesa di Mario Monti

Ad aver ricoperto un ruolo importante fu dunque proprio Giorgio Napolitano, particolarmente significativo il suo intervento all'Università di New York del 29 marzo 2011, durante il quale evidenziò quello che, a sua detta, costituiva il più grande problema del sistema politico italiano, reo di incepparsi troppo spesso nelle dinamiche parlamentari. Si trattava cioè dell'*hyperpartisanship*²⁶, «che rende impossibile una normale dialettica; [...] per cui si assiste a una guerriglia quotidiana: nessuno ascolta l'altro, non c'è più dialogo e questo determina una delegittimazione reciproca dei fronti in competizione e un grave indebolimento del nostro prestigio nel mondo».

In un contesto del genere, Napolitano si trovò costretto ad affidare il compito di gestire il paese ad un Governo che potesse essere *super-partes*. A tale scopo si ricordi quanto elaborato da Peter Mair²⁷ nel 2009 il quale, riflettendo sul ruolo e l'utilità dei partiti politici, ha compiuto una distinzione tra quella che è possibile definire *responsiveness* (ovvero la capacità del governo di recepire le istanze collettive), l'*accountability* (il dovere del governo di rispondere delle proprie azioni) e la *responsability*, che comporta la consapevolezza di avere spesso le mani legate rispetto ad alcuni specifici settori. Se si considerano gli accadimenti politici italiani di quel periodo nonché il vuoto di competenze che allora distingueva la classe politica italiana dall'expertise europea, si evince chiaramente la centralità della questione legata alla *responsability* in un paese come l'Italia.

Herman Van Rompuy, allora Presidente del Consiglio Europeo, pronunciava queste parole l'11 novembre del 2011, durante una conferenza a Firenze: «il paese più che di elezioni, ha bisogno di riforme, che è ciò che i mercati e il resto dell'Europa si aspettano». I partiti politici italiani non furono in grado – e non furono considerati in grado- di implementare le

²⁶ Ibidem.

²⁷ A. Bosco, *Introduzione. Da Berlusconi a Monti: default dei partiti?*, in A. Bosco, D. McDonnell, *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Il Mulino, Bologna, 2011, pp. 43-61.

riforme necessarie. In virtù di questa impotenza, si trovarono fuori dalla compagine governativa.

Il definitivo compimento del default²⁸ dei partiti si ebbe con l'insediamento del Governo Monti, figura prestigiosa e rispettabile. L'ampia coalizione che sostenne il Presidente della Bocconi sembrò aver svuotato di senso l'antico cleavage pro/anti Berlusconi. Il fatto più insolito fu la completa assenza delle forze politiche nel complesso ministeriale. D'altra parte secondo un sondaggio effettuato nel 2012, solamente il 27% dei cittadini dichiarò di preferire un rappresentante di partito come Premier. Sempre secondo la stessa indagine, il 47,9% era d'accordo con l'idea secondo la quale la democrazia fosse in grado di operare anche senza partiti politici²⁹.

Il Governo del Presidente della Bocconi –che ha causato una destrutturazione del sistema politico italiano tanto per le forze di governo che per quelle di opposizione- nacque innanzitutto dalla necessità di poter contare su un esecutivo affidabile. Monti non coinvolse alcun parlamentare, convinto che non sarebbe stato utile. Egli venne chiamato alla guida del Governo per fornire soluzioni ai problemi economici del paese, non certamente a quelli politici. E' possibile considerare il senatore Monti un cosiddetto “game changer”³⁰: colui che cambia le regole del gioco politico utilizzando metodi inusuali, introducendo modelli di comportamento non ordinari e completamente diversi da quelli passati.

La straordinarietà di questa legislatura fu legata al fatto che finalmente –anziché badare ai problemi del Premier- si tornò a porre il focus sulle problematiche reali del paese. Sebbene il Governo Monti fosse composto in larga parte da soli uomini, poté vantare personalità di spicco, eccellenti rispetto a competenze e prestigio accademico.

Ulteriore novità introdotta dal Premier riguardò la comunicazione. Monti non fece lo stesso uso che Berlusconi fece dei media. Infatti apparso in trasmissioni televisive solo quando unico ospite, così da avere tutto il tempo necessario per spiegare dettagliatamente ciò che gli

²⁸ Ibidem.

²⁹ Indagine Demos, febbraio 2012, ripresa da A. Bosco, D. McDonnell, *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Il Mulino, Bologna, 2011.

³⁰ Ibidem.

interessava far arrivare agli italiani. Anche se Monti si mostrò sempre convinto difensore del ruolo dei partiti, la sua comunicazione si incentrò primariamente sulle policies. Poca *politics* dunque, e molta più *policy*. Monti scelse di presentarsi come un politico serio, rigoroso, combattivo ma dal temperamento contenuto, rinunciò all'indennità che gli spettava da Presidente del Consiglio e ministro dell'Economia, così come rese pubblico il suo patrimonio su Internet.

Fino al 2012 se si fosse chiesto agli italiani cosa pensassero del governo Monti il giudizio sarebbe stato in larga parte positivo. La situazione sarebbe mutata quando Monti avrebbe approvato una serie di provvedimenti, come la dibattuta riforma Fornero (la riforma promossa dall'omonimo Ministro del Lavoro che ha modificato il sistema pensionistico). Il consenso attorno alla persona di Monti sarebbe quindi progressivamente scemato a partire dal maggio del 2012, fino a raggiungere il picco più basso dopo le elezioni del 2013.

2.3 Geografia elettorale della coalizione centrista e analisi socio-politica del suo elettorato

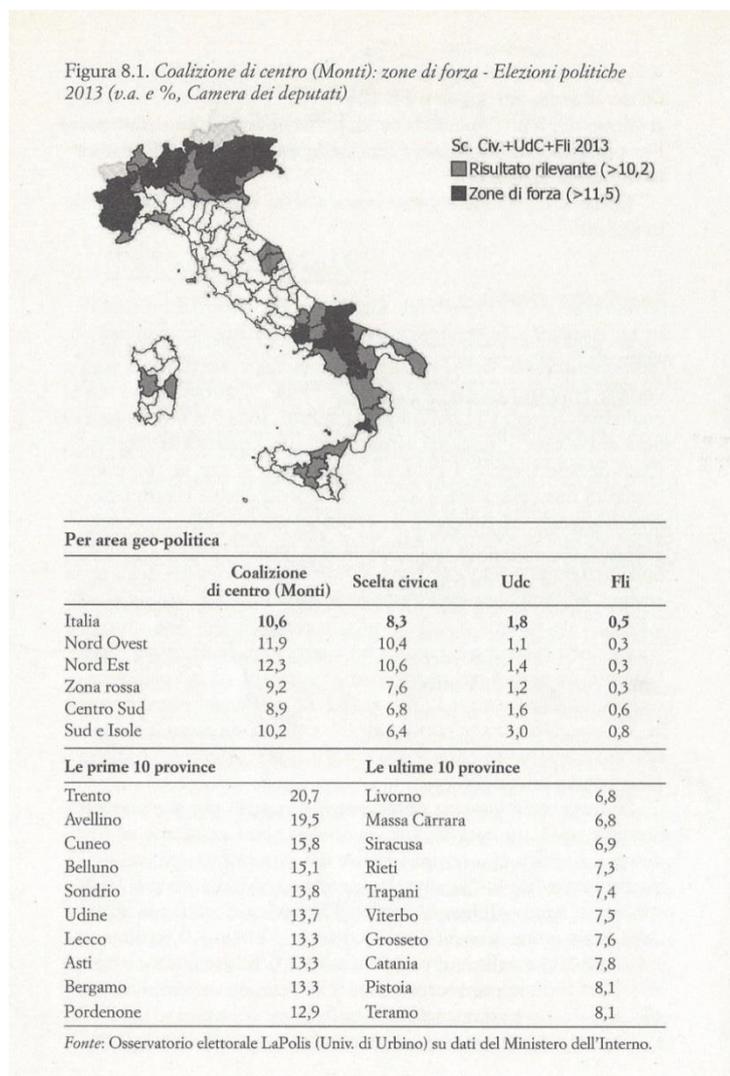
Mario Monti annunciò la sua volontà di candidarsi alle elezioni politiche del febbraio 2013 quando, la notte del 25 dicembre 2012, pubblicò un tweet: «Insieme abbiamo salvato l'Italia dal disastro. Ora va rinnovata la politica. Saliamo in politica!». Dopo una lunga fase di trattative, il Presidente della Bocconi aveva ottenuto un'intesa con l'Unione di centro (il partito nato dalla fusione tra Centro Cristiano Democratico, Cristiani Democratici Uniti e Democrazia Europea) e Futuro e libertà per l'Italia (presieduto da Gianfranco Fini e nato invece a seguito della scissione interna al Pdl). Fondò così la coalizione di centro, da lui stesso guidata. Al Senato si sarebbe presentata unicamente la lista con il nome di Monti, alla Camera l'offerta politica sarebbe stata differente, dal momento che le liste a sostegno di Monti sarebbero state tre: Scelta civica, Fli e l'Udc di Pierferdinando Casini³¹.

Un paio di settimane prima del voto, i sondaggi Demos assegnavano alla coalizione di centro il 16% dei suffragi, mentre il sondaggio LaPolis prevedeva un 14%. L'esito delle urne fu dunque deludente, perché i voti ottenuti furono meno del previsto. Nel complesso le tre liste ottennero l'11%, di cui l'8,5% registrato soltanto dalla formazione montiana. L'Udc

³¹ I. Diamanti, *Un salto nel voto*, Editori Laterza, Roma, 2013, p.95.

raccolse invece l'1,8% mentre Fli lo 0,5%. Fu proprio questo risultato elettorale ad impedire a Gianfranco Fini di sedere all'interno del Parlamento per questa legislatura, dopo trent'anni di presenza ininterrotta³².

Per comprendere come si compone e come si caratterizza questo esito elettorale è necessario analizzare il profilo sociale, demografico e politico dell'elettorato montiano. Senza ombra di dubbio l'area di forza della formazione montiana risiede anzitutto nel Nord Italia, in particolare il Nord padano³³. Infatti su 27 province in cui la coalizione centrista ha registrato l'11,5%, solamente 5 sono situate al Sud, e addirittura nessuna di esse fa parte della Zona rossa. Aree del Sud particolarmente bendisposte verso la formazione montiana si trovano invece nella zona situata tra Campania, Basilicata e Puglia.



(Tabella ripresa da Osservatorio Elettorale LaPolis, 2013)

³² Ivi.

³³ Ivi.

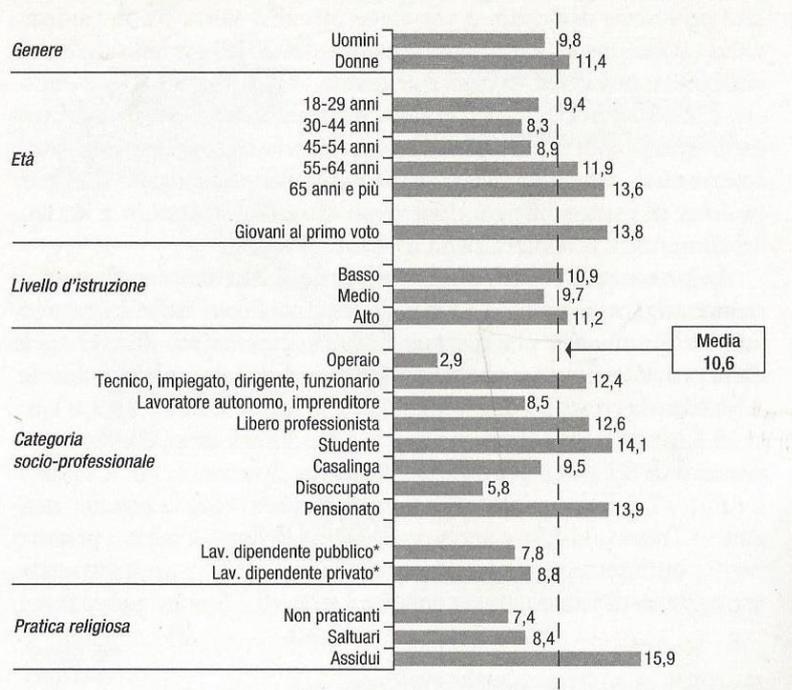
Per quanto concerne il profilo sociale degli elettori centristi, in base ai dati disponibili è possibile affermare che questo tipo di elettorato è caratterizzato da una certa trasversalità³⁴. Non è infatti possibile evincere alcuna caratteristica predominante neppure rispetto al grado di istruzione. Nel complesso l'elettorato montiano è composto, per il 9,8% da uomini e per l'11,4% da donne.

Una variabile rispetto alla quale si evince la peculiarità di questo elettorato è legata alla categoria socio-professionale. Fra i libero professionisti è possibile notare come il consenso per Monti raggiunga il 13%, mentre tra gli impiegati il 12%. La coalizione guidata dal Presidente della Bocconi ottiene ancora più suffragi dai pensionati e dagli studenti al primo voto; riscontra invece più difficoltà nell'intercettazione del voto degli operai (3%) e dei disoccupati (6%).

Interessante è pure il ruolo della dimensione religiosa. La coalizione guidata dal Presidente del Consiglio uscente, pare attragga consensi da chi si reca più assiduamente ai riti religiosi (16%), mentre tra i non praticanti i voti sono decisamente più bassi (7%).

³⁴ Diamanti, Ilvo, *Un salto nel voto: ritratto politico dell'Italia di oggi*, Roma, Editori Laterza, 2013, p. 101.

Figura 8.4. Coalizione di centro (Scelta civica, Udc, Fli): voto per categoria socio-demografica (v. %)



* I lavoratori dipendenti (operai, tecnici, impiegati, dirigenti, funzionari) sono stati disaggregati in base al settore di appartenenza.

Fonte: Osservatorio elettorale LaPolis (Univ. di Urbino), febbraio-marzo 2013 (base: 3546 casi).

(Figura ripresa da Osservatorio elettorale LaPolis, 2013)

Anche dal punto di vista della composizione politica, l'elettorato centrista mostra tutta la sua particolarità. Udc e Scelta Civica sono due formazioni politiche completamente distinte, con una storia alle spalle altrettanto differente, visto che l'Udc vanta anni di storia, mentre Scelta Civica viveva all'epoca il suo debutto elettorale. Gli elettori dell'Udc sono in larga parte "elettori fedeli", perché nel 42% dei casi hanno espresso il medesimo voto anche alle elezioni politiche del 2008. Al contrario l'elettorato di Scelta Civica è piuttosto eterogeneo: il 26% era un tempo sostenitore del Pdl, un 13% si colloca nella zona dell'astensionismo, il 27% aveva precedentemente votato il Pd e addirittura un 5% aveva dato il suo consenso alla Lega Nord.

2.3 Conclusioni

In sintesi, la trasversalità pare essere la caratteristica predominante dell'elettorato centrista. Il risultato registrato alle urne nel 2013 fu rispettabile, ma comunque inferiore alle

previsioni. Se i sondaggi furono generosi infatti, lo si deve senza dubbio alla considerevole fiducia riposta nel leader della coalizione. All'epoca dell'insediamento, il Governo guidato dal Presidente della Bocconi era infatti sufficientemente apprezzato da otto elettori su dieci. Fu probabilmente l'avanzare di determinati provvedimenti governativi ad indebolire progressivamente il consenso.

Ad ogni modo, sebbene fossero state varate misure particolarmente onerose dal punto di vista economico, una buona porzione dell'opinione pubblica continuò a credere che Monti fosse una figura rispettabile, preparata, e soprattutto desiderosa di riconquistare la credibilità internazionale che spettava all'Italia. Come già anticipato, se si guarda al consenso verso la persona di Monti, è possibile notare come questo abbia seguito un andamento progressivamente discendente: alla fine del mese di novembre 2011, l'84% degli elettori era bendisposto verso Monti, già a partire dal marzo 2012 i consensi si ridussero drasticamente al 67%, per arrivare ad un 52-55% nel gennaio 2013, registrando infine una tendenza ancora più ripida dopo l'esito delle urne, quando il consenso calò fino a raggiungere il 34%.

La perdita di fiducia da parte dell'opinione pubblica fu pure da imputarsi, probabilmente, alla mancanza di coerenza rispetto a quello che fu il personaggio Monti³⁵: non solo l'uomo delle dichiarazioni granitiche e rigorose ma anche quello in grado di sorseggiare birra quando ospite in tv alla trasmissione di Daria Bignardi. Forse fu proprio questa immagine bivalente a disorientare l'elettorato.

³⁵ Diamanti, Ilvo, *Un salto nel voto: ritratto politico dell'Italia di oggi*, Editori Laterza, Roma, 2013.

L'ADDIO AL BIPOLARISMO.

COME SI È TRASFORMATO IL SISTEMA PARTITICO ITALIANO ALL'INDOMANI DELLE ELEZIONI DEL 2013

3.1 Introduzione

Il 24 e il 25 febbraio del 2013, gli italiani furono chiamati alle urne per la sesta volta dalla nascita della Seconda Repubblica. Quella del 2013 fu una tornata elettorale fondamentale per la storia del sistema politico italiano: mai si era registrato un così alto tasso di volatilità elettorale³⁶, come mai si sarebbe immaginato che un nuovo soggetto politico, il Movimento Cinque Stelle, potesse raccogliere in pochissimo tempo il 25% dei voti, diventando il primo partito italiano.

Le elezioni del 2013 si inserirono in un contesto politico particolarmente provato da una serie di vicende, legate non solo al deterioramento della leadership di Silvio Berlusconi, ma pure al clima di sfiducia causato dalla crisi finanziaria, dal precedente governo tecnico appoggiato da una maggioranza ampissima, nonché dalla scarsa fiducia riposta nei partiti e nel Parlamento³⁷.

³⁶ A. Chiaramonte, L. De Sio, *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Il Mulino, Bologna, 2013, p. 7.

³⁷ *Ibidem*.

Nei vent'anni precedenti, il sistema partitico italiano era stato attraversato da diversi cambiamenti: se inizialmente aveva assunto i caratteri del “pluralismo polarizzato”³⁸, dal 1994 adottò invece una logica bipolare, con un alto tasso di frammentazione e discontinuità partitica. Le elezioni del 2013 furono quindi uno spartiacque, perché segnarono la fine del bipolarismo polarizzato, tipico della stagione berlusconiana, e la nascita di un nuovo sistema multipolare³⁹.

Sebbene si fosse votato con la medesima legge elettorale maggioritaria introdotta nel 2005, anche questa volta, come avvenuto nel 2006 e nel 2008, i partiti elaborarono una nuova strategia. Se nel 2006 la dinamica competitiva aveva consentito la formazione di ampie coalizioni pre- elettorali, investendo i piccoli partiti di un forte potere di veto, nel 2008, invece, i partiti scelsero di presentarsi con un unico alleato (l'Idv per il Pd guidato da Veltroni, la Lega Nord e il Mpa nel meridione per il Pdl di Berlusconi). Nel 2013, contrariamente alle tornate precedenti, prevalse una logica di coordinamento⁴⁰ più che di esclusione o inclusione. Fu questo elemento di discontinuità rispetto al passato a frammentare⁴¹ l'offerta politica; oltre alle coalizioni di destra e di sinistra, sorsero tre nuovi soggetti politici: al centro la coalizione di Monti, a sinistra Rivoluzione Civile di Antonio Ingroia, mentre all'esterno di questo sistema si impose il Movimento Cinque Stelle.

³⁸ G. Sartori, *Teoria dei partiti e caso italiano*, SugarCo, Milano, 1982.

³⁹ Ivi p.41.

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Ivi p. 43.

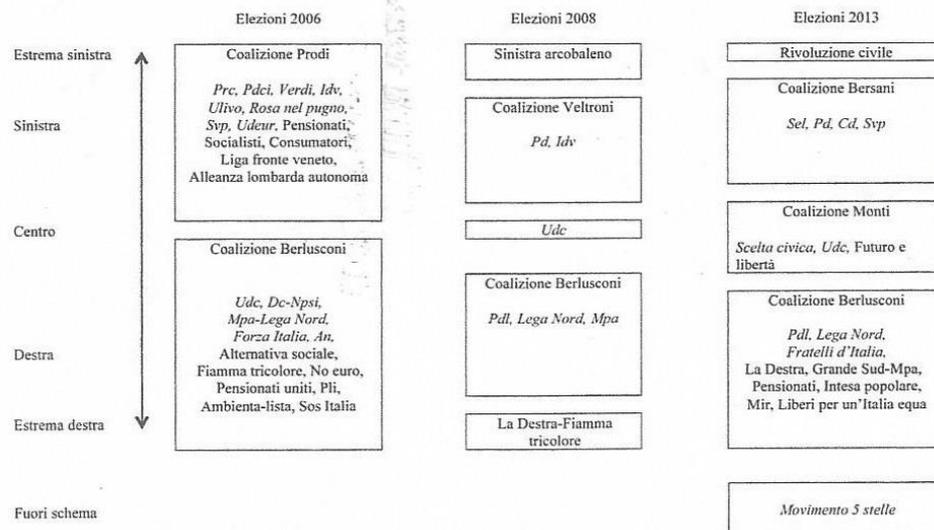


FIG. 1. Il coordinamento strategico dei partiti alle elezioni politiche 2006, 2008 e 2013

Nota: le liste in corsivo sono quelle con seggi.

(Tabella ripresa da Chiaramonte, De Sio, 2013)

A contribuire alla radicale trasformazione del sistema partitico fu dunque il Movimento guidato dal comico Beppe Grillo, che rifiutò qualsiasi tipo di alleanza con gli altri soggetti politici. Fu proprio in virtù di questa decisione che, nell'aprile del 2013, sorse il governo guidato da Enrico Letta, composto dal Pd, Pdl e Udc. Ulteriori cambiamenti furono dettati non solo dalla fuoriuscita del Nuovo Centro Destra dalla coalizione guidata da Berlusconi, ma anche dal consolidamento della figura di Matteo Renzi, che nel 2013 avrebbe vinto le primarie del centro-sinistra.

All'indomani delle elezioni, i risultati elettorali rilevarono un paese affetto da una frattura significativa. La coalizione guidata da Pierluigi Bersani ottenne il 29,54%, poco più del risultato conseguito dalla coalizione di centro-destra, che registrò un 29,13%. Anziché affievolirle, il voto del 2013 rafforzò quelle che erano le divisioni sociali e politiche del paese. Il problema, come sottolineato da Diamanti, fu anzitutto legato alla mancanza di un vincitore. E' possibile affermare, infatti, che le elezioni del 2013 mostrarono l'esistenza di tre grandi minoranze non comunicanti tra loro: «A centro-destra, il Popolo della libertà che NON ha vinto. A centro-sinistra il Partito Democratico che NON ha vinto. All'esterno il Movimento Cinque Stelle, che si è affermato CONTRO gli altri»⁴².

⁴² I. Diamanti, *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Editori Laterza, Roma, 2013, p. 9.

Analizzando l'esito delle urne, se si dovesse effettuare un bilancio di queste elezioni, si rileverebbero tre aspetti importanti⁴³: il primo è l'incertezza, visto che circa il 50% degli elettori è stato insicuro su chi votare fino a poco prima delle elezioni; il secondo riguarda la nascita di un nuovo contendente politico, il Movimento Cinque Stelle, che si è posizionato al di fuori del cleavage destra\sinistra; il terzo, invece, interessa la frattura tra elettori e Parlamento, ed è dunque legato alla scarsa fiducia riposta dagli italiani non solo nei partiti ma pure nelle istituzioni.

3.2 Arrivare primi senza vincere: la non vittoria di Bersani e la geografia elettorale del Partito Democratico

Per comprendere l'esito elettorale del 2013 è necessario analizzare l'offerta politica messa in campo sia dal centro-destra che dal centro-sinistra.

Il primo soggetto da considerare è, come evidente, il Pd, partito che secondo i sondaggi, nel periodo compreso tra il dicembre 2012 e il gennaio 2013 parve usufruire di un ampio consenso (più del 30%). Quando nel 2008 era appena nato, il Pd aveva raccolto un rilevante 33,2%, risultato che rappresentò un ottimistico esordio per quel che sarebbe venuto in futuro.

Se i sondaggi elettorali avevano stimato il 30% dei suffragi, è evidente che l'esito elettorale del 2013, pur avendo visto il Pd in cima alla lista, non poté essere considerato una vittoria vera e propria. Fu piuttosto una vittoria amara⁴⁴, come dimostrato dagli otto punti percentuali persi rispetto alle elezioni precedenti.

Le elezioni smentirono gli exit polls. Da una vittoria che sembrava essere una certezza, si arrivò ad una sconfitta oggettiva, destinata a non essere dimenticata dalla classe dirigente del partito, in particolare dal suo segretario Pierluigi Bersani, spesso additato come il colpevole del disastro elettorale⁴⁵. All'indomani delle elezioni del 2013, il sistema apparve infatti bloccato, dal momento che quel 29,54% ottenuto alla Camera impedì alla coalizione di centro-sinistra di ottenere la maggioranza. Vista l'impossibilità per il segretario di costituire un Governo, fu Napolitano a smuovere le carte, nominando delle "commissioni di

⁴³ Ivi pp. 10-11.

⁴⁴ Ivi p. 73.

⁴⁵ Ivi p. 72.

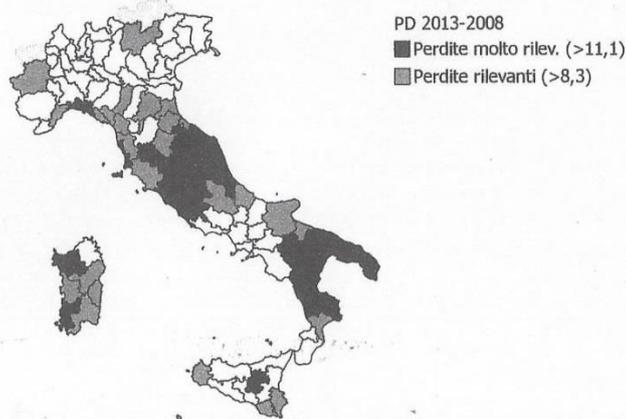
saggi”⁴⁶, investite del compito di cercare un accordo tra i partiti.

Dal punto di vista geografico, rispetto al 2008, nel 2013 il Pd perse 3 provincie al Nord e ne guadagnò altre 3 al Sud. Quelle dove il partito di Bersani ottenne il 30% furono in tutto dodici, appartenenti alla Toscana o all’ Emilia-Romagna; al contrario, fra le 24 ove si oltrepassò il 30%, solamente quattro non appartenevano alla cosiddetta Zona Rossa.

Nonostante il deflusso di voti registrato, il sistema bipolare adottato nel 2013 consentì al Pd di svolgere un ruolo preponderante all’interno del panorama politico, a tal punto che al suo segretario fu assegnato il compito di costituire un nuovo governo. Per questa ragione il partito di Berlusconi divenne il terzo partito italiano, la Lega Nord vide dimezzato il suo bacino elettorale, mentre il Movimento Cinque Stelle complicò ogni cosa, limitando in maniera decisiva l’operato del Pd.

⁴⁶ Ibidem.

Figura 6.3. Il Pd: perdite tra le elezioni politiche 2013 e 2008 (in v.a. e punti %, Camera dei deputati)



Pd			Per area geo-politica	
%		-7,8	Nord Ovest	-4,6
v.a.		-3.450.783	Nord Est	-5,8
			Zona rossa	-10,0
			Centro Sud	-10,4
			Sud e Isole	-9,1
Le 10 province dove perde di più			Le 10 province dove perde di meno o guadagna di più	
			Campobasso	+5,5
			Isernia	+2,8
			Bergamo	-0,7
			Sondrio	-0,9
			Como	-0,9
			Lodi	-1,6
			Brescia	-1,7
			Varese	-2,1
			Lecco	-2,3
			Pavia	-2,3

Fonte: Osservatorio elettorale LaPolis (Univ. di Urbino) su dati del Ministero dell'Interno.

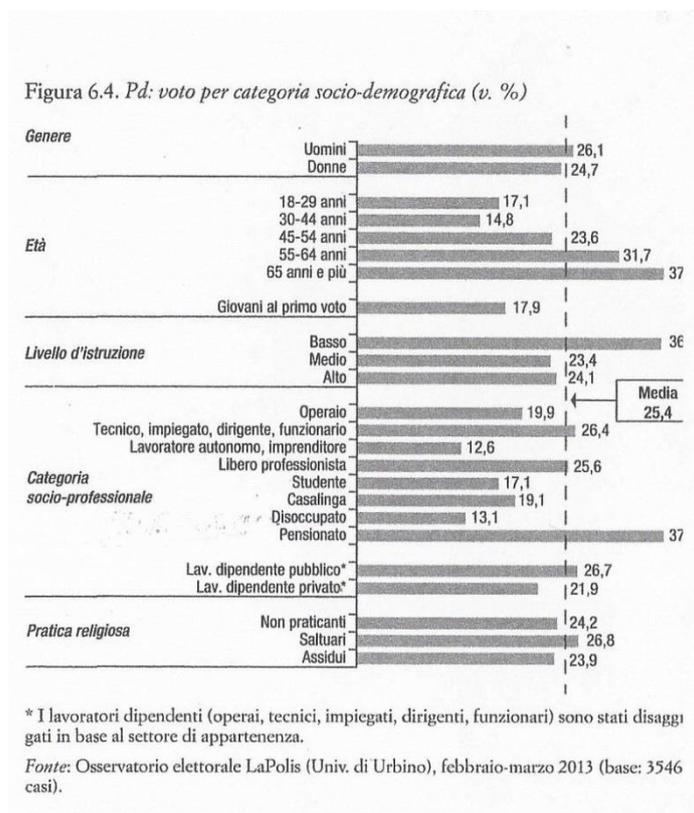
(Tabella ripresa da I. Diamanti, 2013)

Oltre ad un'analisi prettamente geografica, per capire il voto del 2013 occorre pure considerare il bacino elettorale del Pd dal punto di vista sociale e demografico. In merito al genere ad esempio, si rileva un certo equilibrio⁴⁷: l'elettorato democratico è composto, infatti, per il 26% da uomini e per il 24% da donne.

Per quanto concerne l'età, il Pd sembra configurarsi come un soggetto politico apprezzato dai pensionati e dagli adulti: come mostrano i dati esso riscuote più consensi dalla categoria degli over 65 (37%), mentre tocca i due picchi più bassi nelle categorie comprese tra i 19-29 anni e i 30-44 anni. Non sorprende quindi, che il 36% dell'elettorato del Pd posseda di conseguenza un livello d'istruzione tendenzialmente più basso.

⁴⁷ Ivi p. 79.

In merito alla categoria sociale e professionale, è possibile definire il Pd un partito piuttosto eterogeneo, dal momento che raccoglie consensi non solamente dai pensionati, ma pure dagli impiegati (26,4%), dai liberi professionisti (25,6%), dagli operai (19,9%), dalle casalinghe (19,1%) e in misura minore dagli studenti (17,1%) e dagli imprenditori (12,6%). Ulteriore variabile che indubbiamente occorre considerare è la religione, rispetto alla quale si evince anche qui una certa eterogeneità: il 24,2% si definisce non praticante, mentre un 23,9% è un praticante assiduo.



(Tabella ripresa da I. Diamanti, 2013)

Dopo le elezioni del 2008 il Pd si è configurato, dunque, come un partito attraversato da una serie di problematiche⁴⁸ difficili da risolvere: non solamente l'esistenza di varie correnti interne ma anche la mancanza di un progetto politico concreto (spesso adattato sulla base delle iniziative avanzate dall'opposizione). Per molto tempo è parso un partito incapace di produrre significative proposte e letture della realtà. Tutti questi aspetti non aiutarono la sua classe dirigente a difendersi dalle critiche, soprattutto quelle della retorica antipolitica.

⁴⁸ Ivi p. 81.

3.3 Un nuovo soggetto politico: il boom del M5S. Analisi del bacino elettorale

Alle elezioni del 2013, il Pd non solo non sarebbe riuscito ad impossessarsi dei voti provenienti dal centro-destra, ma anzi ne avrebbe pure persa una quota consistente in favore del Movimento Cinque Stelle, unico vero vincitore di queste elezioni. Per capire le ragioni che stanno dietro a questo tsunami elettorale, occorre analizzare il modo in cui Beppe Grillo ha inteso sviluppare questo progetto politico, nonché le modalità attraverso le quali ha scelto di presentarsi agli elettori.

Signori stiamo per affrontare qualcosa di straordinario, delle elezioni in Parlamento... elezioni via web, non è mai stato fatto nulla di così straordinario... io devo essere il capo politico di un movimento... però io voglio solo dirvi che il mio ruolo è quello di garante, di essere a garanzia, di controllare, vedere chi entra, dobbiamo avere soglie di attenzione molto alte... Gli eletti dovranno tenere sempre un piede fuori dal Parlamento⁴⁹.

In questo modo Beppe Grillo, nell'ottobre del 2012, si rivolse agli italiani in un videomessaggio che sancì l'inizio di una campagna elettorale destinata a sorprendere tutti. Anche i più ottimisti, infatti, non avrebbero immaginato che un partito al suo esordio nazionale, potesse lasciare il segno toccando il 25%. Da qualunque punto di vista la si guardi, il vincitore di questa tornata elettorale fu il Movimento Cinque Stelle. Capace di imporsi sul panorama politico italiano a tal punto da scardinarne il bipolarismo, il Movimento guidato da Beppe Grillo non superò davvero per poco il Partito Democratico. Nel 2008 furono 8,7 milioni gli italiani che fornirono il consenso al M5S, d'altra parte il Pd perse 3,5 milioni di voti e anche l'emorragia del Pdl (6,3 milioni) non fu affatto irrilevante⁵⁰.

Tuttora risulta difficile immaginare che un comico sia il caposaldo di un Movimento che si

⁴⁹ B. Grillo, discorso del 30 ottobre 2012, in, Elisabetta, Gualmini, Piergiorgio, Corbetta, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, p.7.

⁵⁰ I. Diamanti, *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Editori Laterza, Roma, 2013, p.60.

è irruentemente affermato nell'arena politica italiana, portando dentro alle istituzioni cittadini comuni. Quando si guarda al Movimento Cinque Stelle, i politologi non sono in grado di fornire una definizione largamente condivisa in merito alla collocazione politica, il dibattito è ancora acceso a causa della sua natura polimorfa.

Se si considera la sua storia iniziale, è possibile considerarlo un soggetto politico che trae la sua ragion d'essere dalla sinistra libertaria e radicale⁵¹. Un panorama politico dal quale sono sorti diversi partiti come i Verdi in Germania, intenzionati ad affermare i valori dell'era post-ideologica e post-materialista⁵², con particolare attenzione verso temi come la parità di genere, la pace, l'ambiente e l'eco sostenibilità. Differentemente da quelli europei, però, che solitamente hanno inteso sviluppare questi temi a livello internazionale, il Movimento guidato da Beppe Grillo ha preferito operare primariamente su scala nazionale. Peraltro, sono poi stati aggiunti alcuni temi di matrice sociale pertinenti le condizioni del paese, ad esempio il reddito di cittadinanza. La prossimità del Movimento Cinque Stelle alla sinistra italiana è inoltre provata dalle iniziali presenze di Beppe Grillo alle feste dell'Unità nel periodo compreso tra gli anni Ottanta e Novanta, nonché dall'endorsement fornito al Governo Prodi nel 2006.

Tuttavia il Movimento Cinque Stelle ha trovato il suo punto di forza nella sua estraneità dal sistema. Si è infatti affermato come un soggetto senza una chiara collocazione politica⁵³, scevro dalle logiche partitiche della vecchia politica e lontano quindi, dalle tradizionali categorie della destra e della sinistra. Infatti, il M5S ha cominciato ad ottenere consensi dall'elettorato di centro-destra a partire dalle amministrative del 2012, anche a causa della débâcle della Lega Nord, indebolita dagli scandali di corruzione che avevano coinvolto i suoi membri.

Il M5s ha fatto propria la retorica antipolitica contro una classe dirigente corrotta ed egoista, interessata esclusivamente al proprio tornaconto personale, una casta⁵⁴ a tutti gli effetti.

Come sottolineato da Corbetta infatti, « la critica ad una democrazia malata e incapace di autoriforma è uno dei tormentoni dei discorsi di Grillo»⁵⁵. La ricetta proposta dal M5S per la risoluzione di questo problema è il ritorno delle redini delle istituzioni parlamentari nelle

⁵¹ E. Gualmini, P. Corbetta, *Il partito di Grillo*, Il Mulino, Bologna, 2013, p. 13.

⁵² Ibidem.

⁵³ Ivi p. 11.

⁵⁴ Ivi p. 14.

⁵⁵ Ibidem.

mani del cittadino o, al contrario, l'entrata nel Parlamento di persone normali, in grado di restituire al Palazzo la dignità perduta.

Se questo aspetto è stato e continua ad essere il più importante punto di forza del Movimento, tuttavia potrebbe essere proprio l'idea che "ognuno vale uno"⁵⁶ a generare un'immensa contraddizione: da una parte il capo carismatico unico detentore del potere, dall'altra l'esaltazione ideale del cittadino che partecipa dal basso. Beppe Grillo utilizza la retorica populista, ma la nasconde astutamente quando si tratta di tenere d'occhio le candidature, decidere gli adepti, stabilire i regolamenti, espellere i dissidenti. Questa incoerenza⁵⁷ ha generato attriti e problematiche organizzative che sono già largamente emerse se si guarda alla cronaca politica recente.

Dal momento che la natura peculiare del M5S resta un aspetto sfuggente, forse il modo migliore per comprendere le ragioni che stanno dietro al suo clamoroso successo elettorale è quello di indagare le caratteristiche fondamentali del suo elettorato potenziale ed effettivo, sulla base di variabili sociali e demografiche, così da costruire un paradigma indiziario in grado di orientare la ricerca.

In base ai dati disponibili, è possibile definire il M5S un "partito pigliatutto", dal momento che attrae consensi da elettori piuttosto diversi tra loro. La tabella 3.1 prende in considerazione una serie di variabili come il genere, l'età, la geografia, e il livello di scolarizzazione.

In base al genere, se si considera per intero il campione di riferimento di coloro che intendono votarlo (21,5%), si può dire che l'elettorato del M5S è composto per il 23% da uomini e per il 19% da donne.

Rispetto all'età, invece, si evince che l'insediamento maggiore, in realtà, non è tra le fasce più giovani, ma tra le categorie dei 25-34 anni e dei 35-44 anni. Attrae molti meno consensi dalla categoria degli ultrasessantenni, dove la percentuale è pari al 6,5%. Le generazioni che sono quindi più bendisposte verso il Movimento sono due: quella dei nati tra il 1968 e il 1977 e quella del periodo compreso tra il 1978 e il 1987.

Non è un caso che si tratti di cittadini che, appena diciottenni, assistettero al crollo del Muro

⁵⁶ Ivi p. 15.

⁵⁷ Ibidem.

di Berlino e allo scandalo di Tangentopoli, perdendo dunque ogni riferimento⁵⁸ ideologico e morale. Si tratta di individui che tendenzialmente hanno perso interesse per la politica e provano un forte risentimento verso i partiti.

TAB. 3.1. CARATTERISTICHE DELL'ELETTORATO M5s: % DI ELETTORI INTENZIONATI A VOTARE IL M5s IN OGNI CATEGORIA SOCIODEMOGRAFICA

	PRE-ELEZIONI 2012		POST-ELEZIONI 2012		VARIAZIONE
	% M5s	(N)	% M5s	(N)	NUMERO INDICE ^a
<i>Genere</i>					
Uomini	10,7	(2.054)	23,4	(3.313)	219
Donne	6,4	(1.912)	19,3	(3.292)	302
<i>Età (anni)</i>					
18-24	7,0	(351)	24,1	(521)	344
25-34	11,2	(523)	29,2	(902)	261
35-44	13,4	(667)	31,0	(1.100)	231
45-54	12,8	(682)	24,3	(1.173)	190
55-64	5,9	(702)	16,8	(1.191)	285
Oltre 64	2,7	(1.041)	6,5	(1.718)	241
<i>Area geopolitica</i>					
Nord	9,6	(1.472)	22,7	(2.391)	236
Zona rossa	10,7	(703)	20,2	(1.146)	189
Centro-Sud	7,2	(1.791)	21,0	(3.068)	292
<i>Dimensione comune di residenza (abitanti)</i>					
Fino a 10 mila	7,9	(1.179)	21,8	(1.924)	276
Da 10 a 30 mila	9,4	(935)	22,8	(1.595)	243
Da 30 a 100 mila	10,0	(856)	20,8	(1.496)	208
Da 100 a 250 mila	10,4	(348)	20,9	(558)	201
Oltre 250 mila	7,1	(648)	20,3	(1.032)	286
<i>Istruzione</i>					
Obbligo	6,5	(1.282)	16,4	(2.162)	252
Diploma	11,0	(1.764)	27,3	(2.987)	248
Laurea	9,9	(920)	23,7	(1.456)	239

(Tabella ripresa da P. Corbetta, E. Gualmini, 2013)

Dal punto di vista territoriale il M5S è distribuito uniformemente su tutto il territorio; se si suddivide il paese in tre zone (Nord, Zona Rossa e Centro-Sud) è possibile notare come la quota di consensi non si distacchi mai eccessivamente da quel 21,5% registrato rispetto all'intero campione di riferimento post-elezioni. E' un partito pigliatutto anche dal punto di vista occupazionale: infatti anche se il suo insediamento maggiore è tra gli operai (29%), attrae consensi pure dai dipendenti privati (28,5%), dai disoccupati (26,8%), dagli studenti (25%) e dalle casalinghe (14%).

Dal punto di vista della religiosità infine, viste le esternazioni spesso ostili alle istituzioni clericali, è normale che il Movimento Cinque Stelle raccolga voti soprattutto da quella

⁵⁸ Ivi p. 99.

parte di popolazione più soggetta al processo di secolarizzazione, raggiungendo quindi il picco più alto tra i non credenti (25,8%).

	PRE-ELEZIONI 2012		POST-ELEZIONI 2012		VARIAZIONE
	% M5s	(N)	% M5s	(N)	NUMERO INDICE ^a
<i>Occupazione^b</i>					
Disoccupati	9,7	(362)	26,8	(648)	276
Pensionati	3,1	(1.330)	9,6	(2.089)	310
Casalinghe	5,9	(424)	14,1	(738)	239
Studenti	9,4	(282)	25,3	(428)	269
Operai	13,7	(299)	29,5	(504)	215
Dipendenti pubblici	11,1	(396)	24,3	(703)	219
Dipendenti privati	13,1	(453)	28,5	(733)	218
Autonomi/Lib. prof./Impr.	10,8	(413)	27,4	(711)	254
<i>Tipo di contratto di lavoro</i>					
Non occupati	5,5	(2.398)	15,5	(3.903)	282
Autonomi/Lib. prof./Impr.	10,8	(413)	27,4	(711)	254
Tempo indeterminato	14,4	(968)	28,4	(1.668)	197
Precariato	5,7	(187)	27,0	(323)	474
<i>Pratica religiosa^c</i>					
Non credenti	13,6	(732)	25,8	(1.222)	190
Credenti non praticanti	9,0	(1.393)	24,3	(2.403)	270
Praticanti saltuari	7,1	(579)	20,1	(1.006)	283
Praticanti assidui	5,4	(1.185)	15,3	(1.834)	283
Totale elettorato	8,7	(3.966)	21,5	(6.605)	247

^a Il numero indice post-elezioni è stato calcolato ponendo uguale a 100 il valore pre-elezioni 2012.

^b Nell'occupazione è stata omessa la categoria «altri impieghi».

^c Nella pratica religiosa, è stato classificato tra i «credenti non praticanti» chi, alla domanda «Di solito con quale frequenza Lei assiste alla messa?», ha risposto «mai o quasi mai» oppure «qualche volta all'anno»; tra i «praticanti saltuari» chi, alla stessa domanda, ha risposto «una o due volte al mese»; tra i «praticanti assidui» chi ha risposto «tutte le domeniche o tutte le settimane».

fonti: Rilevazione Itanes-Ipsos; Archivio Ipsos.

(Tabella ripresa da P. Corbetta, E. Gualmini, 2013)

3.4 Matteo Salvini alla conquista del centro-destra: profilo socio-demografico dell'elettorato leghista

Come accennato, un'ulteriore ragione in grado di spiegare il successo elettorale del M5S è legata alla perdita di consensi della Lega Nord. Con la consultazione del 2008, sarebbe terminata, di fatto, la terza fase⁵⁹ di espansione elettorale della Lega (le altre due erano avvenute rispettivamente nel 1992 e nel 1996). Infatti, se in passato i suffragi persi avevano

⁵⁹ R. Biorcio, *La rivincita del Nord: la Lega dalla contestazione al governo*, Laterza, Roma, 2010, pp. 68-69.

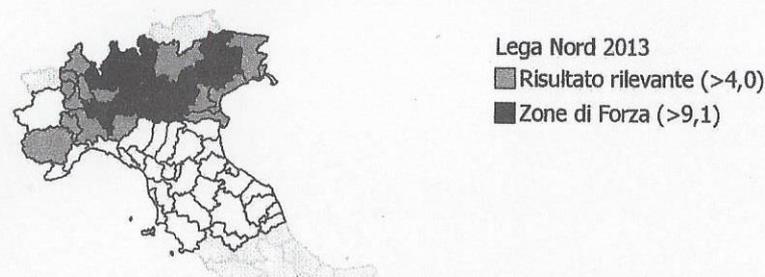
converso soprattutto in favore del Pdl, alle elezioni del 2013 non fu così: molti elettori un tempo fedeli al Carroccio scelsero il Movimento guidato da Beppe Grillo.

In effetti, le elezioni del 2013 rilevarono un risultato piuttosto singolare: se da un lato Roberto Maroni riuscì ad ottenere la presidenza della Regione Lombardia, d'altra parte il partito vide dimezzare i suoi consensi, perdendo più di 1,6 milioni di voti rispetto al 2008. Le elezioni del 2013 rovesciarono la geografia elettorale⁶⁰ della Lega. Essa visse un forte ridimensionamento, specialmente nelle tre regioni di maggiore insediamento: in Lombardia si passò da un 21,6% ad un 12,9%, in Veneto dal 27,1% si scese al 10,5% ed infine in Piemonte dal 12,6% si arrivò al 4,6%. Quello che si profilò con la consultazione del 2013 fu un vero e proprio capovolgimento delle relazioni di forza fra Lombardia e Veneto. Quest'ultimo, infatti, lasciò la prima posizione come regione di più forte insediamento alla Lombardia.

Il fallimento elettorale della Lega nella cosiddetta Zona rossa fu parzialmente attribuibile al boom del M5S, che si presentò come valida alternativa ai soggetti politici tradizionali. Fu il M5S, cioè, a soffiare alla Lega il ruolo di partito di protesta, aggregando lo scontento generale per tramutarlo in energia propulsiva.

⁶⁰ I. Diamanti, *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Laterza, Roma, 2010, p.128.

Figura 11.2. Lega Nord (Centro Nord): zone di forza - Elezioni politiche 2013 (v.a. e %, Camera dei deputati)



Lega Nord	%	v.a.	Per area geo-politica	
	6,9	1.364.004	Nord Ovest	9,6
	(It.: 4,1)	(It.: 1.390.014)	Nord Est	9,0
			Zona rossa	1,5
Le prime 10 province (Centro Nord)		Le ultime 10 province (Centro Nord)		
Sondrio	22,5	Terni	0,3	
Bergamo	19,7	Ascoli Piceno	0,4	
Brescia	17,6	Livorno	0,5	
Varese	16,1	Grosseto	0,5	
Como	15,7	Fermo	0,5	
Lecco	14,6	Ancona	0,6	
Verona	13,7	Firenze	0,6	
Treviso	13,3	Perugia	0,7	
Cremona	12,5	Pisa	0,7	
Vicenza	12,4	Macerata	0,7	

Fonte: Osservatorio elettorale LaPolis (Univ. di Urbino) su dati del Ministero dell'Interno.

(Tabella ripresa da I. Diamanti, 2013)

L'accordo che Maroni concluse con Berlusconi consentì la presa della Lombardia ma confuse pure l'elettore leghista, che più volte optò per il non voto o per il voto a liste diverse.

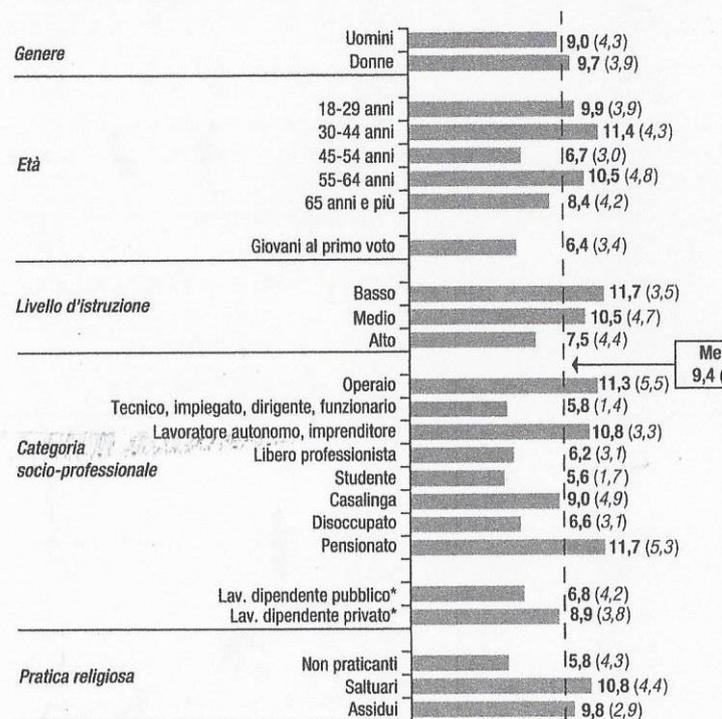
Se si considera l'insediamento leghista esclusivamente nelle zone del Nord-Ovest e del Nord-Est (18%), è possibile affermare che, dal punto di vista del genere, l'elettorato leghista era composto per il 9% da uomini e per il 9,7% da donne⁶¹. Le due generazioni su cui la Lega ebbe maggiore successo appartenevano alle due fasce d'età comprese tra i 30-44 anni e i 55-64 anni⁶². Il voto alla Lega fu allora abbastanza comune fra i pensionati, un dato che consentì al partito di compensare la perdita di voti registrata nella categoria degli occupati.

⁶¹ Ivi p. 133.

⁶² Ibidem.

Con le elezioni del 2013, i connotati politici dell'elettorato leghista mutarono. Se infatti nella sua fase iniziale la Lega si era presentata come un soggetto senza una dichiarata collocazione, l'accordo con Berlusconi, nonché la significativa attenzione rivolta a temi come il fenomeno migratorio, spostarono la sua posizione⁶³ sull'asse destra-sinistra, in favore della destra e del centro-destra.

Figura 11.4. Lega Nord: voto per categoria socio-demografica nelle regioni del Nord e tra parentesi in Italia (v. %)



* I lavoratori dipendenti (operai, tecnici, impiegati, dirigenti, funzionari) sono stati disaggregati in base al settore di appartenenza.

Fonte: Osservatorio elettorale LaPolis (Univ. di Urbino), febbraio-marzo 2013 (base: 3 casi).

(Tabella ripresa da I. Diamanti, 2013)

Il programma politico di Roberto Maroni non fu in grado di risvegliare l'elettorato leghista e mostrò evidenti difficoltà nella gestione del malcontento delle regioni nordiche. La situazione politica, sociale ed economica era infatti del tutto differente da quella degli anni Novanta. Lo scontento generale si era ormai trasferito verso nuovi soggetti, in particolare

⁶³ Ivi p. 132.

contro i diktat imposti dalle istituzioni europee ed internazionali come il Fmi e la Bce⁶⁴. Il Movimento guidato dal comico Beppe Grillo fu riconosciuto come portavoce più attendibile delle rimostranze contro i partiti tradizionali.

A cambiare ogni cosa sarebbe stato un nuovo uomo politico, Matteo Salvini, capace di occupare l'enorme vuoto causato dall'uscita di scena di Silvio Berlusconi. Tutto iniziò nel 2014, durante la campagna elettorale delle europee, quando Salvini scelse di indossare una felpa con la scritta "Roma": in meno di un secondo la Capitale non era più la ladrona⁶⁵ di sempre.

Non fu un caso che, dopo pochi mesi, moltissimi romani sfilarono per la città durante la manifestazione contro il governo di Matteo Renzi. Nel disinteresse mediatico, Matteo Salvini vinse il Congresso⁶⁶ di una Lega ormai in totale difficoltà. In pochissimo tempo, fu capace di concludere un'alleanza europea con Marine Le Pen, leader del Front National, il partito nazionalista francese vicino ai temi della sovranità nazionale e dell'euroscetticismo. Oggi viene spontaneo domandarsi se esista una qualche forma di "salvinismo"⁶⁷ nel progetto politico proposto. Per diverso tempo, l'ascesa di Matteo Salvini si perpetuò senza eccessiva considerazione da parte della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica italiana, almeno fino alla manifestazione avvenuta in Piazza del Popolo, nel febbraio del 2015.

Fu proprio a partire da allora infatti, che i sondaggi elettorali stimarono un consenso a doppia cifra. In controtendenza rispetto a qualsiasi aspettativa, in Emilia Romagna la Lega riuscì a conquistare il 20%, il doppio di FI. A consentire questa vittoria non fu solo la scelta dei temi trattati, ma certamente anche il modo e il linguaggio attraverso i quali furono trasmessi.

Se Beppe Grillo aveva costruito il suo blog in collaborazione con lo staff di Casaleggio, anche Matteo Salvini scelse il web come principale strumento di propaganda, che fosse per la critica quotidiana al Premier Renzi, o per la polemica sui campi rom, o per la difesa delle partite Iva. In poche settimane, fu questa combinazione⁶⁸ di social network- televisione -

⁶⁴ Ivi p. 134.

⁶⁵ A. Rapisarda, *All'armi siam leghisti. Come e perché Matteo Salvini ha conquistato la Destra*, Aliberti Wingsbert House, Roma, 2015, p.19.

⁶⁶ Ivi p. 16.

⁶⁷ Ivi p. 31.

⁶⁸ Ivi p. 33.

manifestazioni di piazza, a consentire a Salvini di entrare letteralmente nelle case degli italiani.

Come ha evidenziato Giovanni Orsina, con Salvini nacque una Lega nuova che, « proclamandosi post-ideologica, rivolgendosi a tutti i frustrati e gli scontenti, dichiarando di voler lavorare su punti programmatici specifici, antipolitici »⁶⁹. A tal proposito, Matteo Salvini si fece portavoce nazionale di una nuova frattura⁷⁰, quella tra popolo ed élite.

3.5 Conclusioni: “ma cos’è la Destra, cos’è la Sinistra?”. I partiti politici e il venir meno dell’identità di classe

In termini di fratture, le elezioni del 2013 hanno segnato uno spartiacque. Infatti, l’intera storia della Repubblica italiana è stata attraversata da un cleavage anzitutto ideologico⁷¹, che ha diviso l’elettorato dal 1948 fino al 2013. L’ideologia è stata capace di fissare gli ideali e le decisioni politiche. Non a caso, se si guarda alle zone di maggiore insediamento del centro-sinistra nel 2008, è possibile evincere come esse corrispondano a aree d’ancoraggio del Fronte popolare di sinistra.

Durante il ventennio Berlusconi, è stato proprio il Cavaliere a polarizzare lo scenario politico italiano, presentando il Pdl come forza d’opposizione al comunismo. In questa maniera, Berlusconi ha di fatto solidificato le scelte elettorali, garantendo una certa continuità con il passato.

Il M5S invece, ha indicato una nuova frattura, quella antipolitica⁷². Frattura che, in un certo senso, aveva fatto parte dei discorsi di Bossi e Berlusconi, ma in maniera del tutto dissimile. Se nel primo caso Bossi si fece interprete di una frattura tra centro e periferia, nel secondo Berlusconi fece prima di tutto riferimento all’anticomunismo.

Il M5S, piuttosto, ha espresso il suo sdegno direttamente contro il Parlamento e la sua classe politica, auspicando un rinnovamento della stessa. E in effetti il Movimento di Beppe Grillo ha sottratto voti a sinistra, a destra e ne ha ricavati altrettanti dall’area

⁶⁹ Giovanni, Orsina, in Antonio, Rapisarda, *All’armi siamo leghisti. Come e perché Matteo Salvini ha conquistato la Destra*, Aliberti Wingsbert House, Roma, 2013, p. 16.

⁷⁰ Ivi p. 31.

⁷¹ I. Diamanti, *Un salto nel voto. Ritratto politico dell’Italia di oggi*, Laterza, Roma, 2013, p. 17.

⁷² Ivi p. 15.

dell'astensionismo. Questo spiega la trasversalità⁷³ del suo elettorato e il suo carattere interclassista. Il M5S è ovunque: al Nord, al Sud e al Centro. E questo rende chiare le ragioni per cui il Movimento ha sempre rigettato l'assunzione di precise responsabilità governative o eventuali alleanze politiche. E' il partito in assoluto "più nazionale"⁷⁴, non ha insediamenti territoriali specifici, dal momento che esprime una frattura "impolitica e a territoriale".

Negli anni passati, il centro-destra era stato il bacino elettorale di riferimento per gli imprenditori, per gli operai, per la piccola classe imprenditoriale e per i disoccupati; il centro-sinistra, invece, lo era stato per la classe degli impiegati pubblici, per gli intellettuali e per i professionisti.

Nel 2013 il contrassegno della Seconda Repubblica si è offuscato. L'identità di "classe"⁷⁵ non ha orientato più le scelte elettorali come una volta, la base sociale dei bacini elettorali è apparsa decisamente minimizzata. Il consenso del centro destra tra le classi prima menzionate è sceso al 32%, dimezzandosi rispetto al dato del 2008 (68%), ugualmente fra la classe operaia (dal 53% al 31%).

Pure il centro-sinistra ha perso il suo elettorato di riferimento: non ha intercettato più il voto degli intellettuali e della classe impiegatizia, perdendo 17 punti rispetto al 2008. Il centro-destra e il centro-sinistra hanno cessato di rappresentare i soggetti alternativi per i dipendenti, per gli in-occupati e per gli occupati. Questi ultimi, non hanno scelto il centro-sinistra, ma il M5S. Per inerzia, per rancore o per amarezza.

In questo modo, nel 2013 è sorto in Italia un sistema politico piuttosto diverso da quelli che sono andati profilandosi in Europa, dove la competizione politica spesso si è riassunta in Liberisti contro Laburisti o Popolari contro Socialdemocratici. Il combinato di tutti questi aspetti, ha di fatto segnato la frantumazione e la fine del bipolarismo.

⁷³ Ivi p. 16.

⁷⁴ Ivi. p. 17.

⁷⁵ Ivi. p. 18.

INTERVISTE⁷⁶

PIERLUIGI BERSANI – SILVIO BERLUSCONI

Dal dopoguerra fino alla caduta del Muro di Berlino, destra e sinistra rappresentavano ideologie forti, il confine sembrava netto e ben definito. Oggi destra e sinistra esprimono ancora un chiaro significato o, come sostiene Bobbio, ciascuna trae la propria ragion d'essere dall'esistenza dell'altra?

P. Bersani: Molto è cambiato dal tempo dell'analisi di Bobbio, perché c'è stato un tumultuoso fenomeno di globalizzazione. La novità è che i grandi fenomeni che incidono sulla vita delle persone sono inafferrabili per le democrazie locali e nazionali, che si parli di finanza, di immigrazione, di clima o di ricerca (che poi produce farmaci costosissimi). Tutte queste questioni sono precipitate alla porta di casa del cittadino, ma la democrazia rappresentativa non riesce a controllarle.

È ovvio che questo porta ad un appannamento delle alternative, nel senso che se un problema non si può risolvere, non può farlo né la destra né la sinistra: questa è la novità. Detto ciò, io dico che destra e sinistra esistono in natura. È un fatto quasi antropologico, c'è chi ha una tendenza ad immaginarsi in un noi, in un collettivo, in un principio di eguaglianza, e chi preferisce riconoscersi in un io, in un meccanismo più gerarchico, competitivo e verticalizzato. Rimane il problema di come improntare l'universo delle soluzioni e dei principi, tanto è vero che chi si reputa né di destra né di sinistra, tipo alcuni movimenti, tutti i giorni si trova davanti al dubbio se stia facendo una cosa di destra o di sinistra. Ad ogni modo per risolvere questi fenomeni è necessario introdurre un qualche elemento democratico, e lo si può fare da sinistra.

Un bell'esempio di campagna di sinistra è tassare i paesi, facendo un fondo all'organizzazione mondiale della sanità per remunerare i brevetti dei salva-vita. In questo modo si consente che i salva vita vengano venduti a prezzi compatibili con gli assetti

⁷⁶ Le interviste a Pierluigi Bersani (8 luglio 2016) e Silvio Berlusconi (6 settembre 2016) sono state effettuate - nel primo caso- personalmente presso la Camera dei Deputati e -nel secondo- indirettamente, grazie alla collaborazione dell'Onorevole Sestino Giacomoni.

universalistici di welfare. Sta galoppando, di settimana in settimana, il prezzo di farmaci capaci di fare dei salti micidiali dal punto di vista dell'efficacia. Questa è una roba ben di sinistra perché ti consente di risolvere un problema su scala locale. E poi, ad esempio, si potrebbe parlare di finanza, dobbiamo controllare i paradisi fiscali...

S. Berlusconi: Non bisogna confondere la fine delle ideologie con la fine dei valori e delle scelte fondamentali su cui la politica trova fondamento. E' vero, nel Novecento le appartenenze politiche erano la conseguenza di scelte ideologiche forti. Da questo, e dal lavoro capillarmente svolto da partiti che erano organizzati come vere e proprie macchine da guerra, derivava un fortissimo senso di appartenenza, nei militanti e negli stessi elettori. Di conseguenza, i partiti avevano un fortissimo potere di influenzare l'opinione pubblica. Il modello di questo tipo di partito era naturalmente il Partito Comunista, che per la sua forza numerica, le sue relazioni internazionali, il suo potere economico e organizzativo, per molti anni esercitò un'assoluta egemonia sulla sinistra, alla quale solo il PSI di Craxi, negli anni Ottanta, tentò di sottrarsi.

Gli altri partiti, soprattutto la Democrazia Cristiana, si organizzarono in maniera speculare al PCI, per quanto meno sistematica e soprattutto meno omogenea al proprio interno. Tutto questo cominciò a venir meno con la caduta del Muro di Berlino e del sistema comunista. Alla sinistra, ciò tolse da un lato il modello di riferimento che – con prudenti e limitati distinguo - aveva sempre fatto da punto di riferimento al PCI e all'area politica di cui era egemone, dall'altro privò la Democrazia Cristiana della funzione di “diga” anticomunista in nome della quale le erano stati perdonati comportamenti considerati – a torto o ragione - poco virtuosi nella gestione del potere. Paradossalmente anzi, mentre gli eredi del Pci, grazie anche a una migliore organizzazione e a un più forte senso di appartenenza dei militanti, riuscirono a sopravvivere, sia pure con gravi danni, alla crisi legata al crollo dei sistemi comunisti, ad essere travolti dalle macerie del Muro di Berlino furono invece soprattutto i partiti, come la DC, il PSI e i partiti laici minori, che dal PCI erano stati avversati.

Nella cosiddetta Prima Repubblica, la contrapposizione politica aveva per paradigmi modelli sociali e di organizzazione dello stato contrapposti, da un lato il comunismo sovietico, dipinto dai suoi sostenitori almeno nella prima fase come il mondo ideale, e più

tardi come un sistema non esente da difetti ma tuttavia preferibile agli altri, dall'altro le democrazie occidentali, gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa dell'Ovest, sistemi liberali e quindi "non perfetti" per definizione, ma considerati nettamente migliori dai partiti democratici, sia per il grado di libertà che per quello di benessere diffuso che quei sistemi erano stati capaci di raggiungere. Naturalmente oggi questa contrapposizione fra Est ed Ovest, fra sistema sovietico e sistema americano, non avrebbe alcun senso.

Il fallimento del sistema comunista è pacificamente accettato da tutti, anche dalla gran parte di coloro che in passato ne sono stati sostenitori. Aggiungo che la mancanza di una riflessione critica della sinistra italiana su questo è proprio uno dei suoi punti deboli più gravi dal punto di vista culturale e politico.

La fine del sostegno ideologico, quindi acritico, al sistema sovietico, e della paura che questo ispirava a coloro che non lo sostenevano, non ha però in alcun modo annullato le questioni di fondo che stanno alla base di ogni scelta politica nell'era moderna: il primato della libertà come condizione per realizzare anche la vera giustizia, o il primato della giustizia sociale anche a patto di limitare qualche libertà formale per garantire quelle considerate sostanziali? La riduzione, tendenzialmente al minimo, del ruolo dello Stato inteso come semplice garante delle regole, o un ruolo attivo dello Stato per promuovere il benessere e l'equità? L'integrazione fra i popoli sulla base di valori comuni e condivisi oppure l'accettazione acritica delle culture e delle identità, anche se incompatibili con quelli che consideriamo i valori fondamentali dell'uomo? Tutti questi temi sono e rimangono decisivi, anche se certo la politica, soprattutto in Italia, tende a ridursi a tatticismi e a scelte di potere che giustificano il disincanto e la delusione di molti cittadini. Tuttavia ogni scelta e ogni appartenenza politica vera parte da queste questioni di fondo.

Dal punto di vista degli elettori, invece, destra e sinistra possono tuttora considerarsi parametri validi per l'esercizio del voto? Sono ancora delle bussole orientative o le scelte dei cittadini dipendono da altre variabili?

P. Bersani: Sì, sono delle bussole ma sempre meno consapevoli. Oggi nei sondaggi su destra e sinistra trovi tanti “boh” o “non so”. Bisogna decodificare la domanda, bisognerebbe chiedere agli elettori “ma tu sei povero o ricco?” e da lì deduci (ride ndr).

S. Berlusconi: Destra e sinistra sono termini nati in un contesto storico preciso, nella Francia post-rivoluzionaria, e servivano semplicemente ad indicare la collocazione degli eletti nelle assemblee parlamentari di allora. E’ uno schema che per comodità è riprodotto fino ai nostri tempi, ma che suscita molti equivoci.

Per esempio io ho sempre considerato fenomeni politici considerati di destra, come il Nazismo, assai più simili a fenomeni politici considerati di estrema sinistra, come il Comunismo, piuttosto che al pensiero liberale, di solito identificato come centro e come destra moderata. Per dirlo in modo semplice, Hitler somigliava a Stalin, non certo alla signora Thatcher.

Questo significa che i termini destra e sinistra non hanno molto senso nel ventunesimo secolo, ma hanno moltissimi senso le questioni di fondo alle quali quei termini alludono. Per esempio io credo che per l’esperienza politica di Forza Italia la definizione “destra” sia del tutto inappropriata. Se vogliamo seguire questo modello, io parlerei di una forza politica di centro, o di centro-destra. Ma sinceramente preferisco usare un altro linguaggio.

Preferisco parlare di liberali e socialisti, o di liberisti e statalisti. Intendendo per liberali coloro che ritengono che lo Stato debba fare il meno possibile, in economia e per quanto riguarda i diritti, limitandosi ad assicurare la difesa collettiva e quella dei diritti di proprietà individuali, e per socialisti coloro che al contrario ritengono utile un più forte intervento pubblico.

E’ questa la vera contrapposizione, che oggi ha senso quanto più che in passato. Le scelte di voto emozionali, di pura protesta, che si illudono di eluderla, possono avere successo nel breve periodo, ma sono destinate a rimanere fenomeni estemporanei.

Negli ultimi anni si è potuto assistere ad una progressiva crescita del consenso per i movimenti populistici. Tuttavia, contrariamente a quelli europei, che di norma presentano

una collocazione ben precisa, il M5S non ha mai espresso un chiaro colore politico: il M5S ha sottratto voti soprattutto a destra o a sinistra?

P. Bersani: Dunque, intanto questa è l'occasione per porre anche a lei questa domanda: perché è sempre l'Italia ad inventare nuove soluzioni? Ci ha mai fatto caso? Non è la prima volta che novità nate in Italia vengono poi malamente applicate o imitate in giro per i continenti. Anche il fascismo lo inventammo noi.

Abbiamo inventato noi l'equilibrio tra stato e mercato per tutto il lungo dopoguerra, un incrocio tra liberalismo e socialismo. Abbiamo inventato un sacco di cose e si mai chiesta perché? L'Italia ha sempre dovuto chiedere di più alla politica perché ha una statualità molto bassa. Se negli altri paesi viene un "raffreddore" alla politica, lo stato va avanti lo stesso, perché c'è una burocrazia, una certa organizzazione con una sua autonomia. In Italia questo non è mai successo, per ragioni storiche che è molto semplice comprendere.

Quindi il M5S è quello che per primo ha colto un qualcosa che poi si è visto in tutta Europa, articolato in modi più semplificati e rozzi. Ha colto l'esigenza di un mix tra un protezionismo identitario (l'orgoglio delle nostre piccole radici) e l'esigenza di rappresentare gli esclusi dall'establishment, o quelli che si sentono tali. Tutti i populismi hanno in comune questo punto. Questi qua (i Cinquestelle *ndr*) lo hanno fatto in una maniera strabiliante e astuta, anche se per loro è molto difficile non potersi collocare da alcuna parte.

Quando ancora tutti trattavano il M5S come fosse una febbre passeggera, io sono stato l'unico a pormi la domanda. Sono riusciti a cogliere un tema di fondo, che corrisponde alla fase di ripiegamento della globalizzazione. Questa ricerca del cittadino e della piccola impresa, delle radici, l'esigenza di pulizia, al grido di "onestà onesta".

In Europa non esiste nessun'altro partito che ha come slogan "onestà, onestà".

Evidentemente, anche dopo Tangentopoli, in Italia è un tema che continua ad essere importante. Il M5S, però, ha smascherato un re nudo, ha accusato l'establishment e gli ha domandato: "dove ci stai portando? che soluzioni hai? Tu non hai soluzioni!".

Adesso però è arrivato il momento di chiederle a loro (i Cinquestelle *ndr*) le soluzioni. Non subito e in modo aggressivo, altrimenti gli diamo addosso e basta, come sta avvenendo con la Raggi. Diamogli un po' tempo.

Piero Ignazi ha scritto che il M5S ci consegna un "populismo soft". Tuttavia potremmo essere di fronte ad una fase in cui anche in modo accelerato si potrebbe arrivare a ben altro. Dobbiamo capire che questi movimenti possono prendere una piega diversa con il tempo. E' per questa ragione che sono a favore della linea morotea. La sinistra deve includere e incalzare. Anche i cinque stelle, così che stiano sul terreno democratico. Non so se ricorda i primi tempi.

Quelli in cui dicevano che avrebbero aperto il Parlamento come una scatoletta di tonno...

P. Bersani: Accidenti, esattamente, c'era una forte carica anti-sistema. Io dicevo loro che avevano un linguaggio fascistoide, io che in realtà ero l'unico disposto persino a collaborarci. A Di Battista, qui alla Buvette un giorno gli dissi, "tu che stai navigando sulla rete, siccome non sai niente, vatti a leggere diciannovismo e vedi cosa vuol dire, lo trovi su Wikipedia". Quando è allo stato embrionale, un movimento può prendere una piega o un'altra. Noi non dobbiamo essere particolarmente aggressivi con loro, dobbiamo esserlo nel momento in cui diventano arroganti e antidemocratici. Dobbiamo essere inclusivi e dialoganti perché chiunque sia di sinistra non può immaginarsi nell'establishment. Altrimenti questa battaglia siamo destinati a perderla. Questo vale per i seculorum secula, noi di sinistra dobbiamo essere così per definizione.

S. Berlusconi: In verità la collocazione dei movimenti populistici non è del tutto chiara anche in altri paesi europei. Il "lepenismo", per esempio, pur definendosi "di destra" non ha nulla a che spartire con la destra classica francese, e ovviamente non basa il suo consenso sui nostalgici della Repubblica di Vichy.

Raccoglie consensi soprattutto ai danni del Partito Socialista, andando a pescare nelle aree del suo tradizionale elettorato, tanto è vero che il PS è ormai da anni il terzo polo in molte delle elezioni francesi. La vittoria di Hollande nel 2012 è la conseguenza di circostanze causali e straordinarie, prima di tutto la debolezza dell'avversario, e non ha risollevato le sorti e le prospettive della sinistra.

In Spagna, al movimento populista di sinistra Podemos corrisponde la sua versione moderata, i Ciudadanos, che sommati hanno prodotto l'attuale situazione di ingovernabilità, malgrado il buon lavoro del Premier Rajoy.

Anche in Italia il voto al Movimento Cinque Stelle è stato per gran parte un voto trasversale: un atto di protesta contro la delusione di un sistema politico ritenuto non coerente con le promesse e gli impegni presi, e non in grado di risolvere i problemi di credibilità ed onestà. Da questo punto di vista il consenso al movimento fondato da Beppe Grillo è certamente un consenso trasversale, ricercato e conquistato dal M5S in modo sistematico, mediante volti giovani e accattivanti, contenuti fatti apposta per rassicurare, una tecnica televisiva studiata. Un tipico esempio è quello di condizionare la loro presenza televisiva, ovviamente molto richieste, ad una scaletta di domanda concordate in precedenza così da preparare le risposte e da evitare argomenti o questioni scomode.

Diversi giornalisti che non hanno accettato queste richieste sono stati esclusi dalla possibilità di intervistare gli esponenti del M5S. Tuttavia sarebbe banale ridurre le ragioni del consenso dei "grillini" a tecniche di comunicazione. Rappresentano un malessere profondo, che riguarda tutti, destra e sinistra, questo non si può certo negarlo.

Qual è l'attuale stato di salute della destra italiana? E' scomparsa o in qualche modo esiste ancora? La mancanza di un soggetto politico forte a destra è un vantaggio per la sinistra? E se dovesse ricostituirsi un centro-destra forte e coeso, quali ritiene sarebbero le conseguenze per lo scenario politico italiano?

P. Bersani: Non è affatto scomparsa, assolutamente. Posto che esiste in natura, in Italia la destra esiste prima della sinistra. Quindi tutte le volte che io sento dire "prendiamo i voti da destra" mi sorge spontanea una sghignazzata. La destra ti può abbracciare come un pugile sul ring quando è in difficoltà, ma appena si sente un po' più in piedi ti dà un cazzotto, perché lavora in proprio. Come si è visto alle ultime elezioni. La destra è scompagnata perché oscilla tra l'esigenza di voler essere moderata (anche se non ho mai ben capito che cosa intendono quando si dicono moderati), e la "sindrome di Totti". Come la Roma che non sa come uscire da quella fase, anche la destra non sa come fare ad uscire dalla fase

Berlusconi.

Io sono convinto che la carta potenzialmente vincente in Italia ce l'ha la destra, anche se può sempre decidere di strappare il biglietto della lotteria. Ed è successo, come quando Martinazzoli e Occhetto non si misero d'accordo.

Però qui nessuno guarda le ultime elezioni amministrative. Nessuno guarda ai piccolissimi comuni. Io li ho visti, tutte le questioni italiane nascono in quella dimensione. Anche per quanto riguarda l'Ulivo, esistono ancora alcuni che si sentono dei fenomeni per essere stati capaci di costruire quella convergenza. Ma non sono stati dei geni loro, l'Ulivo ha funzionato perché nel paese erano successe moltissime cose.

Quindi attenzione a cosa succede laggiù. Se guardiamo ai piccoli comuni si vede che non c'è più una lista di partito, sono tutte liste civiche e vincono quasi ovunque liste civiche orientate a destra. Un po' di moderati, un po' di populistici, sui temi come sicurezza, immigrazione, crisi economica, buche nelle strade. Perché quei comuni non hanno più un soldo. E quando diciamo che l'Italia va meglio con lo zero virgola, agli italiani che sono in giro per gli Appennini non glie ne frega niente! Per le strade vedono cose che non hanno mai visto e quindi come possono pensare che l'Italia vada bene? A quel punto che fanno? Semplice: votano a destra. Questo discorso vale ancora di più con questa nuova legge elettorale (*Italicum ndr*), elaborata per far vincere appositamente dei listoni, non dei partiti. Se la destra decide di buttare via il biglietto, bene. Ma se trova una nuova figura, ti attacca con un bel listone, e sarà molto, molto competitiva. Soprattutto se la sinistra si disarmi dalle proprie parole d'ordine e dai propri valori.

Se le nostre parole d'ordine diventano solo "meno tasse" dove andiamo? Noi dobbiamo riprendere i nostri grandi temi e combattere senza disarmarci. Se guardo lo svolgersi del film più avanti, per come sento montare l'umore in questo paese, spero che il buon Dio confonda le idee alla destra e che la sinistra si batta per una battaglia che oserei definire quasi ideologica, più valoriale. Perché altrimenti apriamo il varco a delle robacce che possono arrivare e che, glie lo assicuro, non sono i Cinquestelle.

S. Berlusconi: Sia i sondaggi, che i risultati elettorali concreti – per esempio le elezioni amministrative del 2016 - dimostrano che oggi in Italia esistono tre poli di forza paragonabile: il centro-destra, il centro-sinistra e il Movimento Cinque Stelle (quest'ultimo leggermente più debole nelle elezioni a turno unico, ma con una maggiore capacità di attrazione del voto “contro” nelle elezioni a doppio turno).

Ciò significa che il centro-destra è oggi come sempre negli ultimi vent'anni uno degli schieramenti politici in grado di contendere la guida del paese. Non vi è dubbio tuttavia che, rispetto al passato, esiste una quota significativa di elettori del centro-destra che –per diverse ragioni- si sono rifugiati nell'astensionismo e nel voto di protesta. Non credo di peccare di presunzione dicendo che una di queste ragioni è il fatto che il leader del centro-destra negli ultimi vent'anni, l'ultimo premier fino ad oggi ad essere stato scelto dagli italiani, è stato estromesso a forza dal Parlamento e privato dei suoi diritti politici in forza di un'attività giudiziaria persecutoria e dell'applicazione retroattiva di alcune norme.

Gli elettori che in passato hanno votato per il centro-destra potrebbero tornare a farlo, a due condizioni: un'offerta politica credibile, nei contenuti e nei volti, e una condizione nella quale i valori e lo stile dei moderati, liberali, cattolici, riformatori, siano quelli che danno la linea. Dunque progetti concreti, donne e uomini del fare al posto dei politici di professione, continuo rinnovamento, apertura alla società civile, linguaggio ragionevole, costruttivo, serio, all'altezza delle drammatiche esigenze degli italiani. Questo è lo spirito con il quale ho fondato Forza Italia nel 1994, e con questo stesso spirito stiamo lavorando per costruire il centro-destra del futuro. Un centro-destra che torni ad essere vincente, e a risolvere i problemi degli italiani.

Qual è invece lo stato di salute della sinistra italiana?

P. Bersani: E' fragile, molto fragile. Non si può dire che stia bene di salute. Anche nella disaffezione elettorale c'è un bel pezzo dell'opinione di sinistra. Questa è la cosa che mi preoccupa di più, perché se venisse a noia la democrazia anche a quelli di sinistra allora avremmo un bel problema. Bisogna riprendere un filo logico, c'è bisogno di innovazione concettuale e programmatica.

Deve nascere una sinistra più liberale, nel senso tosto del termine, più capace di cogliere l'individuo nella sua vita comune. E' necessario portare l'idealità, l'organizzazione e la mobilitazione alla scala dei temi di cui parlavo prima.

Non mi capacito del fatto che la sinistra europea non sappia cosa fare. Facessero due campagne sul tema della salute e della finanza. Poi magari ce la fai o no, ma almeno ti fai capire anche qua, chi sei, che vuoi, cosa stai facendo... In Italia invece, io penso alla salute, alla sicurezza, all'istruzione, bisogna tenerle in una logica universalistica. Dobbiamo concepire un mercato regolato fortemente, con un presidio di sinistra dal lato del consumatore, che oggi è totalmente abbandonato. Tutto questo ti permette di dire che non sei con l'establishment. Non con le chiacchiere, ma con i fatti, con i gesti. Si riparte da lì per fare la sinistra.

Quanto all'organizzazione e a quel famoso partito, sarebbe un bene se ricordassimo che la politica è un esercizio collettivo.

Bisogna stare sui territori. È quello che ti consente di non esser pedagogico. I territori sono i luoghi dove impari, non dove spieghi e fai il banchetto per far vedere come sei bravo.

Perché altrimenti dopo un po' la gente ti manda a sbattere. Ovviamente è chiaro che non può più essere come una volta, però le antenne sul territorio le devi avere.

C'è bisogno di un partito che accetti il fatto che gran parte dell'elettorato adesso è intermittente. Il fatto essenziale è organizzare il punto di vista sulla base dei tuoi valori fondamentali. Io credo che il principio fondamentale sia l'uguaglianza, altrimenti cosa sarebbe la sinistra? Dopodiché c'è bisogno di un partito cervello, un partito Eta Beta.

Questo non significa che debba essere composto da intellettuali, ma deve essere capace di creare cose nuove, di produrre posizioni, letture della realtà, indicazioni per la mobilitazione quando è necessario. Senza eccedere su fatti organizzativi che non sono fondamentali. Io credo che il futuro sarà questo.

Il partito è una cosa dove tu ti appendi se sei convinto, non per sempre chiaramente.

Bisogna riprendere il rapporto tra politica e pensiero. La comunicazione è indispensabile ma non può prendere il comando. È come la finanza e l'economia reale, la prima è indispensabile ma non può prevalere sulla seconda. Altrimenti diventa una bolla che prima o poi scoppia. Prima il pensiero, la posizione che ha forti legami con la realtà, poi la comunicazione sulla base di quei principi scelti.

Il berlusconismo come ideologia politica sembra ancora essere apprezzato da una parte dell'elettorato. Tuttavia molti italiani che in passato hanno votato per Forza Italia, oggi paiono essere dispersi. L'elettore un tempo berlusconiano, oggi cosa vota?

P. Bersani: Quello berlusconiano che ai tempi del patto del Nazareno ha abbracciato Renzi, adesso abbraccia i Cinquestelle, naturalmente finché non arriva qualcos'altro. Noi a Milano abbiamo vinto per lo zero virgola, per il fatto che abbiamo tenuto anche ideologicamente un fronte di centro-sinistra. Piuttosto che appoggiarsi alla sinistra, l'elettore berlusconiano va ai Cinquestelle.

S. Berlusconi: Io non ho mai usato il termine "berlusconismo", né ho mai ritenuto che il sistema di idee di valori, di culture che ha ispirato la nostra azione dal 1994 ad oggi si possa definire "ideologia": è piuttosto la sintesi della parte migliore delle culture politiche italiane del Novecento, - che dopo Tangentopoli non aveva più trovato i tradizionali partiti di riferimento- proposta con un approccio nuovo sul piano del linguaggio e della partecipazione degli italiani.

Credo che tutto questo non appartenga al passato, ma al presente e al futuro della politica, e che questi punti di riferimento rimangano fondamentali per la maggioranza dell'elettorato. Quanto agli elettori che ci hanno votato in passato, lo ripeto, credo che la maggior parte di loro si sia rifugiata nell'astensionismo, che è il più grave problema della politica italiana di questi anni. Solo quote marginali hanno scelto espressioni di voto di protesta, come il Movimento Cinque Stelle.

Sono sempre meno gli italiani che si recano alle urne. A cosa deve attribuirsi la sempre maggiore consistenza dell'astensionismo e qual è il colore politico di questo fenomeno? Soprattutto, come pensa si possa risolvere questo problema?

P. Bersani: Le consiglio di leggere "Fuga dalle urne" di Fornaro, perché analizza il problema dell'astensionismo per come si è manifestato negli ultimi 100 anni. Alla fine viene fuori quello che le dicevo all'inizio. La partecipazione al voto in Italia è sempre stata molto legata alla presenza e alla forza dei partiti. Quando non c'erano o quando si è appannata questa presenza, con l'arrivo di elementi di personalizzazione, tutto è cambiato. Questo è un guaio, e lo dico io non Fornaro. Perché in Europa alla fine c'è uno Stato. Se in Francia vado al mare anziché andare a votare, non cambia nulla, lo Stato rimane. Qui se vengono giù i partiti viene giù tutto. Il fatto è che in Italia si è sviluppato un astensionismo intenzionale, volontario, consapevole. Non dobbiamo sottovalutarlo perché in realtà, numeri alla mano, è ormai un fenomeno piuttosto decisivo in chiave elettorale. Cala la partecipazione, mentre aumenta il numero delle persone che decidono all'ultimo momento. Quest'ultima tendenza la collego a quello che dicevo prima.

Quando pensi che un politico non possa davvero risolverti il problema, è normale che prevalga un elemento di tifoseria. Nel momento in cui nessuno sa bene cosa fare, stare col Milan piuttosto che con l'Inter, che differenza fa?

S. Berlusconi: L'astensionismo si risolve con un'offerta politica di qualità, nella quale i cittadini si possano riconoscere. La crescente delusione degli ultimi anni, per un sistema politico incapace di risolvere i problemi, ha allontanato sempre più i cittadini dalla politica. Oggi sempre meno italiani si aspettano che i politici possano o vogliano fare qualcosa per risolvere i problemi di tutti. Non dovrebbe esserci bisogno di sottolineare la gravità di questo fenomeno: esso mina alle radici il fondamento stesso della legittimazione democratica delle istituzioni. Come siamo giunti a questo? Le cause sono tante. Una è certamente il fatto che il voto dei cittadini viene sistematicamente ignorato dagli eletti. Nell'attuale parlamento sono centinaia i deputati e i senatori che hanno cambiato partito o schieramento abbandonando quello nel quale sono stati eletti. Per colpa loro, da molti anni non esiste più in Italia un governo scelto dai cittadini alle urne. L'ultimo è stato il mio nel 2008. A queste condizioni, a che vale votare? E' la domanda che molti italiani certamente si pongono.

La seconda questione è che con le attuali regole istituzionali, anche chi vince le elezioni non ha gli strumenti per realizzare i programmi. I miei governo sono stati spesso bloccati proprio da questo: i limitati poteri del premier, le coalizioni litigiose nelle quali prevalevano

i veti degli alleati, la capacità di interdizione di altri organi dello Stato nei confronti del potere esecutivo e legislativo. Per quanto una profonda riforma delle regole- non certo la finta riforma che il Governo Renzi sta cercando di introdurre. Sarebbe la prima condizione per ridare sovranità ai cittadini, e con la sovranità la ragione per utilizzare il proprio voto. A fianco di questo, ovviamente, è necessario che le forze politiche si sappiano davvero auto-riformare, rinnovando il proprio personale con volti credibili, che abbiano dimostrato fuori dalla politica, con il lavoro, l'impegno sociale e civile, l'attività culturale e scientifica, di avere le idee e la preparazione per essere davvero utili alla collettività.

Qual è il rapporto tra tecnici e politica? Più nello specifico, ritiene che il ricorso alla tecnica rappresenti una sorta di contropotere rispetto alla politica?

S. Bersani: Io sono per un politico che studi e che impari le cose, punto. E che quindi quantomeno riesca ad interloquire col linguaggio dei tecnici. Questa è la politica ideale, devi avere un linguaggio, uno scaffale in testa dove man mano metti i tuoi libri. Purtroppo si è dispersa l'idea che la politica sia anche pensiero. Ormai si tende a pensare che la politica sia l'astrazione di chi misura il rapporto di forze. Risultato: qui dentro abbiamo gente che non sa un tubo di niente. E' per questo motivo che sono arrivati momenti di estrema debolezza, come la fase del governo Berlusconi che poi ci ha poi portati a Monti. E cosa si può dire di quel governo, che mi rimproverava perché volevo vincere sulle macerie del paese? Io sono convinto di quel che ho detto, aggiungo anche che se si convinsero un certo numero di parlamentari ad abbandonare Berlusconi fu perché sapevano che non si sarebbe andati a votare.

Cerchiamo di non essere ingenui. Durante il governo Monti ci sono stati enormi errori, io ho cercato disperatamente di oppormi ma eravamo in una posizione subalterna, non avevamo la maggioranza. La sostanza è che stavamo arrivando alla Grecia, su quello non c'è dubbio. Sull'onda di quell'emergenza si sono fatte delle politiche che poi abbiamo pagato. Ecco perché un partito appena nato come il M5S arriva poi al 25% alle elezioni.

Una volta incontrai alcuni giovani in una birreria, venivano dal CERN, dissero che mi volevano bene ma che avrebbero votato M5S per dare una scossa al sistema. Alcuni dissero

persino che all'indomani delle elezioni mi avrebbero fatto un test del sangue per testare il mio "tasso di montismo".

Il governo Monti è stato un viatico, un acceleratore per quello che poi sarebbe successo in futuro. Ma è stato necessario, ci ha tirato fuori da grossi guai. Certo si sarebbe potuto fare meglio sulle pensioni, mi sono sgolato sull'eventualità di una norma transitoria, ma niente. Il problema è che i tecnici non hanno stima dei politici e hanno un problema di rapporto pure con l'accademia. A volte dà più fastidio una relazione o un articolo di un collega che li critica piuttosto che le assemblee urlanti in giro per le periferie. Io non sono molto per i governi tecnici insomma, e sono molto critico con questo establishment.

Non stiamo capendo che la gente ha bisogno di un politico con l'orecchio a terra, che sappia cosa succede sotto i piedi dell'establishment, perché questi non ci arrivano... altrimenti andiamo contro un muro. C'è troppo, troppo conformismo, nell'industria, nella politica, nei giornali.

Quando Confindustria minaccia la recessione per fare campagna sul referendum costituzionale è evidente che c'è un problema. Viene voglia persino a me di votare contro, solo per sfregio. La gente si arrabbia, mica vive solo di pane. Molte persone non sanno neanche cosa sia la borsa, nel senso che non hanno niente a che fare con quella, i soldi li mettono sotto al materasso.

S. Berlusconi: Su questo tema è facile cadere nell'equivoco, e invece ritengo molto importante fare chiarezza. Io sono sempre stato contrarissimo ai politici di professione. Questo non significa affatto che io sia favorevole ai cosiddetti "governi tecnici". La politica è una cosa importante, a patto che sia intesa correttamente, e cioè che non sia un mestiere, ma una scelta morale e civile.

L'idea che esistano dei tecnici i quali, in virtù della loro competenza specialistica, possano sostituirsi alla democrazia, al voto, al consenso, quindi alla politica, è un grave e pericoloso errore. I tecnici hanno una funzione importante, è ovvio, ma non posso essere i tecnici a definire gli obiettivi né i valori ai quali fare riferimento.

Voglio ancora aggiungere che i sistemi tecnocratici, lo dimostra l'Unione Europea, sono lontanissimi dal sentire dei cittadini, e aggravano il distacco fra le istituzioni e la collettività. Il fatto che oggi l'Ue sia così poco amata dai popoli d'Europa –fenomeno gravissimo che

rischia di distruggere il grande sono della nostra generazione- è per buona parte conseguenza della deriva tecnocratica delle istituzioni europee.

Io penso a una cosa molto diversa: a donne e uomini che abbiano una professionalità e una cultura da mettere al servizio della collettività, ma che abbiano ben chiaro il sistema di valori, gli obiettivi, le idee generali alle quali fare riferimento, e sulle quali chiedere il consenso degli elettori. Questo è la politica: il confronto di idee diverse sullo stato, sull'economia, sulla società e l'attuazione di quelle che risultano maggioritarie fra i cittadini, avvalendosi per questo delle migliori professionalità. Ben altra cosa rispetto alla presunta neutralità dei tecnici, che spesso è portatrice di altri interessi ed è espressione di poteri meno visibili e non soggetti ad un controllo democratico.

Se dovesse elaborare una lista di valori fondamentali, di cui deve farsi carica la politica, cosa sceglierebbe? Oggi quali sono i temi su cui è necessario riportare l'attenzione?

P. Bersani: Due: uno è l'uguale dignità degli uomini e delle donne nel mondo, il secondo è l'art 54 della Costituzione che andrebbe spiegato nelle scuole. Questo è un guaio serissimo. La nuova generazione che non fa politica dovrà fare fatica con questa questione. Bisogna affermare che esiste la politica pulita, e capisco i problemi delle nuove generazioni, ma d'altronde ogni generazione ha avuto le sue battaglie. C'è chi ha fatto la Resistenza e chi farà questo. Si riparte dalla deontologia del politico, bisogna fare un piccolo codice che dica: "lo sai che se farai l'amministratore non potrai fare un piacere ad un amico o ad un parente?".

S. Berlusconi: C'è una sola, grande parola, che le riassume tutte. E' la parola Libertà. Nella libertà sta la dignità dell'uomo, sta il rispetto dei diritti, stanno le garanzie per la giustizia e la sicurezza, stanno le condizioni per lo sviluppo economico e per la crescita sociale. Non è un concetto nuovo, è un punto di riferimento eterno nella storia dell'umanità, da quando gli uomini si sono posti il problema dell'organizzazione della vita comune. La libertà è un valore eterno, e proprio per questo è anche il valore del futuro. Naturalmente cambiando le condizioni storiche cambiano le frontiere e le sfide della libertà. Per esempio vi sono i grandi rischi legati ai sistemi di controllo e di gestione dei dati

personali, le intrusioni nella privacy, per quanto effettuate in nome della legalità o della sicurezza. Vi è poi il grande tema della convivenza di stili di vita e di civiltà che si basano su una visione dell'uomo e dei diritti molto diversa dalla nostra: fino a che punto, in nome della libertà di scelta o del rispetto per le diverse identità, è lecito accettare costumi e comportamenti incompatibili con quello che noi intendiamo come civiltà? Dal velo islamico all'infibulazione, sono temi che si presentano drammaticamente ai nostri occhi man mano che i fenomeni migratori cambiano profondamente la composizione delle nostre società. E la stessa libertà di movimento delle persone, caposaldo essenziale della cultura liberale, fino a che punto è compatibile con spinte migratorie che nelle forme attuali rischiano di essere incompatibili, da un punto di vista economico e sociale, con la capacità di assorbimento dei nostri territori?

Sono sfide culturali e politiche nuove, alle quali occorre dare risposte serie. Non emotive e demagogiche. Non servono né estremismi ingenui basati sulla paura, né altrettanto ingenui soluzioni buoniste. Serve una nuova cultura dei diritti e delle libertà.

Non è semplice, ma sono fiducioso. La storia dell'uomo è fatta di fasi diverse. In alcuni di esse il principio di libertà è stato conculcato, annullato, represso. Ma ha finito sempre con l'affermarsi e con il vincere, in forme nuove e diverse adeguate ai contesti storici.

Questo perché la libertà è la condizione naturale dell'uomo. Ed è la sola, vera, grande ragione per la quale vale la pena, nonostante tutto, di occuparsi di politica.

BIBLIOGRAFIA

Biorcio, R.

La rivincita del Nord: la Lega dalla contestazione al governo, Laterza, Roma, 2010.

Bobbio, N.

Destra e Sinistra, Donzelli Editore, Roma, 1994.

Bosco, A. e McDonnell, D.

Da Berlusconi a Monti: default dei partiti?, in Bosco, A. e McDonnell, D. (a cura di), *Politica in Italia: i fatti dell'anno e le interpretazioni*, Il Mulino, Bologna, 2012.

Chiaramonte, A e De Sio, L.

Terremoto elettorale: le elezioni politiche del 2013, Il Mulino, Bologna, 2013.

Colarizi, S. e Gervasoni, M.

La tela di Penelope. Storia della Seconda Repubblica, Laterza, Roma, 2012.

Corbetta, P. e Barbagli, M. e Parisi, A. e Schadee H

Fluidità elettorale e classi sociali in Italia, Il Mulino, Bologna, 1979.

Corbetta, P. e Gualmini, E.

Il partito di Grillo, Il Mulino, Bologna, 2013.

Corbetta, P.

Forza Italia: il "nuovo" che non c'è, Il Mulino, Bologna, 2002.

De Sio, L. e Cataldi, M. e De Lucia, F.

Le elezioni politiche del 2013, Dossier CISE, 2013.

Diamanti, I.

Mappe dell'Italia politica: bianco, rosso, verde, azzurro e tricolore, Il Mulino, Bologna, 2009.

Diamanti, I.

The House of Freedoms: a house of cards?, in *Modern Italy*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005.

Diamanti, I.

La Lega: geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico, Donzelli Editore, Roma, 1993.

Diamanti, I.

Il Male del Nord, Donzelli Editore, Roma, 1996.

Diamanti, I.

Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi, Laterza, Roma, 2013.

Gervasoni, M. e Ungari, A.

Due Repubbliche, Rubbettino, Roma, 2014.

Italian National Election Studies Research Group

Il ritorno di Berlusconi: vincitori e vinti nelle elezioni del 2008, Il Mulino, Bologna, 2008.

Orsina, G.

Il berlusconismo nella storia d'Italia, Marsilio Editori, Venezia, 2013.

P. Ignazi

Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano, Il Mulino, Bologna, 1998.

Sartori, G.

Teoria dei partiti e caso italiano, SugarCo, Milano, 1982.

ABSTRACT

The Italian political system has undergone a radical transformation from 2008 to 2013.

The point of departure of this political revolution has been the elections of 2008 where Silvio Berlusconi, thanks to his charismatic character, has been able, with his coalition to obtain the majority of votes.

As soon as he came to power, his party the PDL (“Popolo della Libertà”), was able to polarize the political scenario, which, in a matter of time assumed the features of a bipolar system.

The first chapter analyses in details the reasons behind Berlusconi’s electoral success; how he managed to obtain such a large number of votes and which instruments he has used to convince the people to vote him.

In the second chapter the focus shifts to another important politician, Mario Monti. As

Silvio Berlusconi offered his resignations on 9th November 2011, current Italian President, Giorgio Napolitano asked Mr. Monti to form a new government. It followed that Monti formed a new technocratic government whose members were all unelected professionals. Furthermore, once Mario Monti figure has been mentioned, it is obligatory to talk about the so called “Civic Choice”, a political party he has founded for the general elections of 2013. The third chapter drives the attention to the elections of 2013 which are considered as a real revolution in the history of the Italian political system; indeed, the party system has moved from being a two-party system to a multipolar one; this new system consists of three poles: the right one, the left one and the Five Star Movement headed by Beppe Grillo. In all the chapters the constituencies of the major parties are examined on the basis of social and demographic variables. The voting system has been completely transformed; it is not anymore linked to a hierarchical class society as it was before but the choice on who to vote depends on countless variables. People who go to vote choose as their preferred candidate the one who has convinced them the most; it follows that there has been a personalization of politics.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare Pierluigi Bersani e Silvio Berlusconi per il prezioso contributo fornitomi. Sono inoltre molto grata all’Onorevole Sestino Giacomoni, per la collaborazione e la gentilezza mostratami. Il più grande ringraziamento, però, va ai miei genitori: senza di loro tutto questo non sarebbe stato possibile.